

**LA PRIMA
GIORNATA DELLE
NOVELLE DI
MERLASCHIO DI
FRANCESCO...**

Francesco Zambrini





2

gentile

Atto Mysticism e Carlo Lynde
figura famiglia Galardi Melagodi
Se argomenti di nota fissa e unizipio
R^o Autore

Handwritten text, possibly a signature or name, located at the top left of the page.

Handwritten text, possibly a date or number, located at the top right of the page.



Novelle Dieci

LA
PRIMA GIORNATA
DELLE
NOVELLE DI MERLASCHIO

DEI
FRANCESCO ZAMBONI

PARTE PRIMA



INOLA
DALLA TIPOGRAFIA GALEATI
1842.

65 4. 3. 112
i

ALLA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA

SCUOLA

ADOLFO ARGENTINI VEDOVA CARLI

A FORMIGLIOLA

Più per solazzo e per divertimento di noia e per esercitazione di me medesimo, o Madama, che per altra cosa, fa ora circa dieci anni, nella mia più fresca giovinezza, io posi mano a scrivere alcune Novelle. Le quali, come per i tempi addietro, curando io venuto leggendo ora una volta or l' altra ad alcuni de' miei amici, e, se l'amicizia per me non gl' impediva, loro assai forte piacente, più volte essi mi furono attorno confortandomi a doverle ren-

dere di pubblica ragione. Al che rifiutandosi io come insufficiente, e stimandolo lavoro puerile e da nulla, e male dattato, ed essi tuttavia nel loro avviso persistendo, alla per fine, omarco io di per piacerti, mi sono recato a voler loro in parte accomodare scegliendone fra le molte paroloni sole per ora, da me ultimamente insieme collegate e per giornate partite, affine ch' e' risultassero più dilettevoli, e per non nocere a' lettori che fosse possibile, riserbando

mi per lo avviso di pubblicare a mano a mano in quattro riprese tutte l'altre quaranta che mi rimangono ancora.

Ma perchè egli non è al postutto bene, che simile diadema fibricciolo vada intarsi senza raccomandazione o titolo alcuno, a voi, o *Madama*, mi altra volta feci per simil modo lacrimevole ma acciucia offerta, s'anni era tosto dedicarlo, sperando io che l'avaritudine da voi concepata per la circostanza di quello infante ac-

venimento senza una temperata delle
piccolezze che qui son raccolte. Ac-
cogliete or dunque benignamente il pic-
ciolo ma cordiale dono, e credetemi
quale mi vi offero.

Di Voi, Illma Signora

Di Faenza, 12 del 1848.

Emilio Serbelli
FRANCESCO ZANZONI.

INTRODUZIONE

Lungi dalla antichissima e nobile città di Ferrara lo spazio di quattro miglia all'incirca, una chiesuzza è posta ora MERLASCHIO denominante in quale negli antichi tempi de' popolani di quel castello, secondo ch'io nell'già recitare da un libro pervengo, la Cappella de' Pastori veniva comunemente appellata. Con ciò da cosa che di que' di ella fanno circola per ogni una parte da spaziosissimi ed ammassati vedeggianti prati, i quali, oltre la piacevolezza ch'essi danno al riguardar, a gran diletta servono pigro parlare a innumerabili armenti di pecorelle, di capretti e d'agnelli, non che a superbe mandrie di ardi padori, di pagliardi giovinchi, e di cento altre maniere di così fatti profoci a ricchi be-

stiani, che da ogni uomo, fatte le debite ricolte dell' erbe, liberamente v'eran tratti, e lasciati posare a loro senno. Ma ora, ch' gran varietà delle umane costè! que' pacifici e lieti terreni, stante la ingrata avarizia degli uomini, per desiderio di maggior guadagno, dal tagliando vantar rotli senza pietà e scottavelli, e messi a uso di altre tende, un sì poco scampato ne rimane, ch' è una compassione a vedersi; il quale ad ogni modo, nella piacevole e temperata stagione dell' autunno, par di grande solazzo tener s' capelli scudatori. Però che qui vi, chi non velli, chi non pantaloni, chi non arbilanti, e chi coll' una cosa, e chi coll' altra, tutti il meglio ch' s' possono a cacciare lietamente, ed a vicenda si danno.

All' luglio adunque un lair di due, e forse di tre balastroie di detta chianaglia, alla quale ne' prelibi tempi della grand' poveria usavano gli stessi pastori, colla ripananda talvolta di fatto meraviglia per togliersi da' cocenti raggi del sole, stiede uno obituro, il quale, quantunque breve e ristretto, or corretto tuttavia in altri lastri egli era avuto da rioduzione e

notabilissima famiglia, gli avoli della quale, già negli antichi tempi, furono sì re-
sere nella bellissima città di Firenze per
alcuna congiunzione commossa contro la
potente e prepotente famiglia de' Medi-
ci; ma a di nostri, qual che la ragione
ne sia stata, caduta a un'alta fortuna ed
in istretta bisogno, colà dell'abitare, co-
me del vasto possedimento che ivi in quel
fertilissimo contado tenea, pervenuti, esso
venne alle mani, con alcun poco di quel
terreno, di un buon uomo, il figliuolo
del quale, passato di questa villa colui,
in un colta famiglia sta che grande area,
e nella moglie quasi mezzo l'anno in
detto luogo abitualmente passava. Conclu-
sa che, a cui brama la pacifica solitu-
dine, la solitaria caccia, la mesta e
lucida passeggiata, luogo più accorto di
questo, io mi avviso per avventare a
grande pena non sia. Lascia avven-
ta che, siccome abbiamo detto, amatore della
solitudine costui fosse molto, tuttavia e-
gli non era però, che a chiunque, ch' a
questo luogo perveniva, egli non avve-
ne usato quella urbanità e cortesia, che
al' uomo bene avviato e di gentile ani-
mo si conveniva.

Ora addirittura, che nel Settembre del
 mille ottocentoquaranta due, e di dodici,
 un certo Bernardo Beccarini, di profes-
 sione solido, di una terra sopr' Inola, con
 tutta la famiglia sua, che numerosa e-
 rea, entrato in desiderio di vedere il ma-
 re per porto Corsini, montò, e prese
 la strada che mena a Havana. Ed a-
 vendo di già trapassato Faenza, ove s'e-
 ra intrattenuto alquanto ora a cagnone di
 far godere la detta famiglia sua della vi-
 sta di sì piacevole e vaga città, ed an-
 dando per la così detta via *Fiorina*, al-
 lora ch' egli fu a una lega o la quasi ter-
 za dalla città, veggègli sotto la ruota,
 come a un cotale punto, di poco tra-
 viando, giugnuto alla villetta di detto
 'valent' uomo, che Luigi d' ora innan-
 zi sempre nomineremo. Di che, sendo
 già stato al padre suo legato di stovile e
 d' antica amicizia, ma dimentico da lun-
 go tempo e trascurato, volègli tutto va-
 ghezza non pertanto di riveder lui alman-
 co che da fanciulle più volte veduto a-
 vea e portato in grembo, da che il pa-
 dre di lui più non poteva. E 'l pensiero
 fu un fatto imperocchè cominciato s'inn
 altro poco di via, e pervenuto al podet-

to lungo, diè la volta a mano manca, e venneva spacciatamente colla famiglia me alla villa di Luigi. Dove come prima far giurò, fanno raccolti fatti con quella finta e con quella cortesia, che par avrebbe tanto a bramanzi rivedevole infra gli amici, ma che più agevolmente si desidera di quel che si trovi.

Quindi fatto di presente apparecchiare un buon desinare, secondo che meglio poterai in contado e alla sporriveduto, peccò avere la cecità benigna paglieramente mangiato più vitande, e besto più ragose di vini, stettero sicca' ora insieme con quella letizia e diletto che si poteva mangiare. Ma già il tempo e trascorrea incantabile, già i nostri viaggiatori poteransi in ansietà per proseguire il loro dilettoso cammino, ed accomiatandosi dall'amico renderangli le dovute grazie, quando fatto ad un tratto occorrevasi il cielo di densissime e terribissime nubi accompagnate da infuocati e spensierati lampi, non che da un fragore orribile di non interrotti toni e da uno impetuosissimo e orrendo vento, dove si corre segno d'imminente pioggia e violenza. Gli ospiti nostri, impauriti dalle minacce

di sì grave apparecchio, e dalle antiche confortati, proposero, sì come fecero, di quivi rimanere per intesa a tanto che il tempo in meglio non risolvesse. Ma che? d' altro che pioggia, d' altro che lampi e tuoni così dovevan essere spettatori d' altro che di discordevoli venti? Il tempo insomma in brevissimo non si rappe, e mandò di subito una sì discesa e forte pioggia, che pareva che il cielo venisse sopra la terra: la quale pioggia fu lunga ed continua, che oltrepassò i termini, e' quali pervenir vogliono gli amolati equinoziali. Perchè lungi dal succedere a quella, secondo l' usato, lo scioglimento delle infernali nubi, esse in quello scorbio vie più andavano impregnando di maligni vapori: si aumentavano adunque, si appesantirono, e costringendosi infra di loro levere alla fine cadere una lentissima e sì fatta pioggia, che contina produrrò due volte giornate, e due notti. E mentre che ogni uomo stava in aspettazione che dovesse pur risuscitare d' un' ora all' altra, ecco che in sul far del giorno 14, mentre ancor tutti della brigata giacevano in letto, e' tal un romorio, un frastuono, ed un tra di quivi alla dispora-

in nomi in que' dialetti de' poveri vil-
lani, i quali, veggendosi d' improvviso giu-
gere addosso un mare di furiose acque,
a Dio raccomandandosi a s' tutti voci, si
accostavano morti. Queste universali gri-
da e lamenti orrore ad un tempo a con-
fusione produssero nell' animo di Luigi,
della sua famiglia, e di quanti appo lui e-
rano; onde pieni di spavento, non a da
credere, tutti alzar un tratto de' letti, non
sapendo cosa si facesse quella, fatti alla
finestra, videro con maraviglia grande ed
stupore, per quanto i loro occhi riguar-
dare potevano, su per gli campi scorrer
l'acqua precipitosa, e fare i cavalloni e
le codale non altrimenti che nel mare noi
vediamo fare in tempo di gran fortuna.
Imperocchè vedevansi ella precipitata da
giù l'alto, e quella dell' uno scoccando con
impeto in quella dell'altro, e non trovando
toro destino onde scorrere sollecita, fa-
ceva così fatto strepito e rumore, che a
me non basta l' animo dirlo. Buon Dio,
gridosi ad una voce e d' una anima, che
sarà di noi? Quelli le donne, parimente
e gli uomini, e' fanciulli, che buona co-
pia n' era, quasi allora allora dalle acque
dovevano essere menati sotto e alligati, de-

dei ricorrendo alle lagrime abbracciarsi e col baciarsi, e Dio raccomandandosi, le morte tutti aspettarono. Ma dopo che gli espressioni laudali, le dolorose tenerezze, e le devote raccomandazioni al Rettore dell'universo furono più e più volte ripetute, la ragione allo spavento ed al duolo prendendo luogo, incendo gli tronchi, lasciate le invenzie all'occasione, sorvegliando loro quella sentenza dello Evangelio, la quale per poco vulgaremente suona per cotai modo, cioè: Il Signore Iddio aiuta a cui s'entra desiderii attorno spacciatamente adoperando di guisa, che l'acqua non entrassero, s'era possibile, al loro abitare, le quali opinioni ne lambivano le crura. Perciò fare, molta per bene e diligentemente recchiavano le porte, e tutti i più piccoli portigli, e finestre, e cominciarono con litoppe, pece, ed altro che a bene potesse tornare; e fatto tutto ciò insieme che all'impeto era accozzo, per d'innanzi pare stando attendendo che Iddio lor donasse grazie di ritirare le vapori e trarvate acqua, rimandandole là donde s'era partita: ma non si potè che a quando a quando s'era non fuggisse loro l'animo, e non fo-

uno gravemente da pietà commossa, e da paura per sè e per altri allora che, succeduti alle finestre se l'acqua si commo-
verò, e' venivan lor veduto galleggiar per
la vasta pianura boffi e tim, terole e let-
ti, a case e teggiote, e legnami ed arbo-
ri d'ogni maniera innumerevoli. E' vede-
vano ancora, a ciò vie maggiormente gli
impetuosa e stristava, pecore e maiali
affigati dalle impetuose e spovate onde,
e talvolta pigri soniferi ed affilati boffi,
i quali, per la morte tremola, sbatvan-
si scomparir, paffardamente andando su
per le affilate acque, di modo che al-
cuno rischiava la vita potendo sull'aria del
poder di Longi. E tal dite il loro stupe-
re veniva anche mirabilmente accresciuto
dalle onde rimbalzar l'aere, tra lo stu-
pido dell'acqua, di voci e strida di pove-
ri agricoltori, i quali rannati in piccio-
le capannucole, a scoppi e fumi raccoman-
date alle antiche e frache trati, aggravi
avendo l'acqua balza alla gola, co' figli-
uolini su per la spalla e cavalcioni, in-
vano chiamando soccorso dagli uomini
con questa voce loro uscir dal petto, la
morte rabbiosamente aspettavano. D' al-
tra parte udivanasi bassi di vecchi e mal

come casolari, ne' quali, chi troppo insai-
standosi l' equal precipitosamente sua al-
le fondamenta andavano cadendo e torse,
gl' infelici abbandonando che v' alberga-
no. Or che debbo lo oggimai più aggio-
giare e cotanti e così fatta lagrimerosi av-
venimenti? Telo insomma, ora, secondo
che a me di poi fu narrato, lo spavento,
telo lo orrore, telo il terrore, tali i panti
e i lamenti delle donne, e de' fanciul-
li in special modo, che gli uomini, per
topolano di quella uola e tristezza, qua-
si bruciarono che d' un tratto l' abituro
scatenatosi loro caduto lor sopra, e tut-
to fatto stesso nelle trasse sopolliti.

Ma accò che lo non vede tanto fra
tanto e sì gravi mischiasse eventare av-
volgendosi, quello da un lato intralascien-
do, e consolazione de' leggitori miei darò
beati, che di tanto andò lido i nostri vil-
laggianti, che, come che l' orge, di già
parvenute a una mirabile altezza, occu-
passero gravemente qual s' è l' una abi-
tazione che v' avea in que' dintorni, nel-
l' abituro di Luigi non ardiron punto d'en-
trarsi però, satisfatto solo di tantirne
leggermente lo mare. Per lo che, oltre al
rendere lo debite tali a lido, che da

lei specialmente ripulivano tale parte, e dovevan ben fare un' volta benedirlo colui che pose la prima pietra di quello piccolo edificio nella parte la più elevata di quel paese.

Alla perfine, poichè che l'acqua furono cresciute lo spazio di sei ore all'incirca, si come volle l'Idolo, esse incominciavano a poco a poco diminuendo ritirarsi; e in dodici ore o in quel tempo legomberono presso che totalmente i luoghi secchiarli, salvo di certe barchette, che qua e colà a modo di fagotti esse s'avevan lasciate; e ciò dove con maggior veemenza ed impeto essa venendo cadeva. Per le quali cose defisini tutti come si de' credere, d'idersi vicendevolmente a quistionare in quale forma poteva essere cotanta copia d'acqua colà pervenuta: onde alcuni opinavano che da rottura di argini del fiume Amone che ivi era a tre miglia; ed altri in ciò non convenendo punto, e non seriamente giudicando, s'attribuivano non da quello, ma da straordinariamente sovvenuto. Ed in questo ragionarsi essendo, passando mente per l'Idolo, per lo punto, e per li vicini campi, ebber vedutevi la bellotta alta un tre palmi a

fero più. Il perchè tutti nel primo avviso d' una simile concezione furono, loro facendo tollerare mille anni che qualcuno di Ferrara volesse a raggiungerli di quanto colà intervenuto era. Ma intanto per due e per tre giornate e per quattro ancora esso stesava in aspettazione; conciossiachè quel flagello infernale avea guastato qual vi vogliate strada, che malagevolmente potevansi discernere dagli anagogali campi, sicchè non che alcune potesse passarvi a piede, ma impossibili erano a tal estremo essere voluto su cavalcarvi. Ed così si voler ben tanto, che, essendo loro mestieri d' alcuna cosa dalla città, nè non vedendo di cola essere veruno, ardevano più volte invano un villano che appo loro qual fatto stava, sempre, tutti colui pochi passi, eragli incalzato di dover ad ogni modo ritornarsene, stante le difficoltà saranno d' andare più oltre. Il perchè, s' s' voler mangiare, s' fa di bisogno ch' ei si legghesser fieno con pane, caseo, e con quel poco di salvaggiano, che la ingorda fiumana sprovvolutamente v' avea lasciato.

Laonde arvegnabbio che qual siano male, a comparazione di quello che ar-

venir potere, loro avesse odio, non potendo mai nullamente nasoversi dal belve racconto dell' aia, ne portavano incomparabile noia e fastidio; sì che ciascuno andava volgendosi per la monti casa che fosse accolta a temperare alcun poco l'odio e la concepata noia.

Ultimamente a Luigi, dopo avere molto per bene ed a lungo pensato, sovvenendosi come la brigata descritta da rimemorata Giovan Roccazio, nella disavventurata circostanza della pestifera mortalità, aveva di molto peso confetto e soluzato ne' ricordanelli racconti di stizza e furore e persino favole, e parabole e novelle che dir vogliono, proprio a' suoi costumi di dover seguire, quando loro piacesse, il predesto escapato, salvo di loro costantemente novellando. Fu tosto piaciuto assai all' intera brigata il pensiero di Luigi, sicchè tutti volevano di presente venire al fatto: se non che Bernardo, cui più gravavano le parole che le operazioni, ed il quale, per quanto mi fu narrato da persona degna di fede, era piuttosto un mal uomo che no, ma che voleva per nullamente mostrarsi uno *Agua Dei*, o farne qual cosa di meglio, stalo prima sopra sò

stesso alcun poco, disse amico, e figliuoli miei, cotesto novellare, e dirvelo spacciatamente, non mi entra per il fatto, conciossiachè il narrare avventare alla sia male pericolosa cosa, a tale, che non agevolmente l'animo viene spinto a male dire, e a male credere di altrui; la quale cosa, come ben sapete, già fece la più parte de' nostri antichi novellatori senza curarsi che costei modi erano di corruzione a' costumi, e di grande dispetto a Iddio. A cui Luigi, fatto rispondendo, soggiunse: sguare mio, ciò che voi dite la parte è egli ben vero, io il vi pur confesso, ma la parte ancora egli si è il falso. Or chi dicesvi egli mal ch' e' non si passa o non si debba narrar novella che di cose accertate ella non ragioni? O se di fatti non che dicervi perita, chi fa mai quegli che il male narrato approvò, e procurò esserle nelle altrui orecchie? Certo costui, io mi avviso bene, non sia infernal e peste ch' egli vi pur sia, io porto fede ch' egli non avrà tanta babbecia di ciò a dote uscio, che, deposto ogni timore di vergogna, egli il faccia, ora da voi non vorrà alle prime impostagli gravemente il silenzio? Or ma con Dio, sin-

le avvenire accadute nella giama agli uomini, che co' buoni costumi non han punto che fare, che bene essi materia avemo alle mani, senza toccar di quella che e una questa brigata non si corrien punto. Luigi vota più insani dire, se non che tutti ad una voce, rompendogli le parole in bocca, a lui forte applaudento; intanto che Bernardo fra gli altri, e testimonianza ch' era egli allora convinto delle profezie capiane, soggiunse, che da che grand' ora s' era scaldato alla cosa, non pareagli far d' ordine le incantazioni per tanto a scovellare. Era la famiglia di costui composta di cinque figliuole femmine, e d' uno maschio. De le quali la maggiore, che non più che a ventisette anni giugava, avea nome Maddalena, Fedalma la seconda, e la terza Adelaide, ed Annalia la quarta, e la più giovane, che non ancora il solstizio aveva toccato, Giacinta nominavano; giovani tutte, per quanto le loro età il comportava, abbastanza serie e costantate, ma nell' opera del scovellar contro altrui troppo più libere per avvenire di quelle che ad questa o bene educate femminole non si richiedeva. Il giovane, il quale

era il miglior capo del mondo, non più che venti anni avea, ed era nominato Clemente. A costui solo che abbiamo mentovati Luigi aggiugnemmo, e la moglie di lui che Agnese per nome nel chiameremo: i quali tutti uniti formavano la brigata di nove persone, ognuna assai bene accolta a poter servirla. Eonde Luigi, vedendo che nulla cosa oggimai impediva a tentamento mettervi mano, accomiatò in prima i fanciulli, e quelli commisi ad una forte noce che ben bene li governava, e quindi a giacer posti, vorropigliandoli gli addormentasse, e apparecchiava di già ad occupare la quale guida era a momenti la conversazione perch' ella riuscisse più distiavole che possibile fosse; quando d' improvviso venne di dentro la camera l' un de' villani che levavano quel podere, il quale era capo e reggitore della famiglia, ed avea nome Stefano: uomo alto soprattutto, bizzarro, ed il più nuovo uccello del mondo: il quale, credendo fermamente all' arca, al boa, alla belena, alla siegla, e all' altre cose simili giacche, avea sempre la più curiosa novella per la mata, e lo più strano. La quale cosa, essendo si co-

passione della brigata, tutti ad una voce, senza sentir la ragione per la quale il certo venuto ora, tutti gridarono: anche Stefano era della brigata, ed egli altri si narra una novella. Stefano che non sapea quel che ciò fosse, innanzi di 'appromellere volle intendere; e venutone in chiaro, lietamente ripose, che ben volentieri sarebbe stato di loro, e che forse erano più che lui avea materia d'attrattione per simil forma non l'ero, che picciol numero erano, ma più contina, anzi più migliaia di persone; e ch' lo dica il vero, soggiunse, utilissimi, alquanti mesi. E di botto, messo mano a una filatera di mal composta e interrotta narrazioni, dava certo segno di non valere meno egli per allora. Ma Luigi, rompendogli il filo in bocca, disse: Stefano, non si conviene ora a te lo incominciare, tu l'ultimo se' stato ad essere ricevuto, e l'ultimo debbi essere a narrare. E 'a questo volenti all' Adelaide che sedeva gli presso, lei lasciò a dovere con stessa non si fece irrispettando dare principio la quale scendeva, senza troppo fare pregare, finta a balduccanza verso la brigata così incominciò.

GIORNATA PRIMA

NOVELLA PRIMA

*L'Orlanduccio s'ingegnava di maliziosa
Florina, ed ella il dice al marito, il
quale se ne vendica col farli una re-
tenta beffa.*

Quantunque, carissimi lettori miei, io non troppo mi senta accostato a narrare con quella chiarezza ch' o' si richiede picciola avventure, tuttavia io m' ingegnerò bene, secondo donna, di fare sì che la novella ch' io son per dirvi, avvenga chè per sè stessa di molto cosa, vi torni meno noiosa ed ingradata ch' o' sia possibile. Farocchè egli mi è avviso, che così intervenga dalle narrazioni, siccome di alcuni cibi, i quali ancorchè per natura sian buoni, però male conditi ed accompagnati, riescon pessimi al palato e alla digestione; dove certi altri rei di natura, pur per bene conditi ed assortiti, vengono tanto volte carissimi mantucati, e molto saporosi, e giocati, e desiderati a' cupidi mangiatori. Ma conve-

que sta, in pur dicendo levanzi e tutti voi ferrite le 'mpostoni, sperando alla inefficienza mia della discorsion vostra senza ottenere e perdianza, venga sent' altro al fatto, e vi dico:

Che in Ferli, saluberrima città della nostra Romagna, fu già ne' tempi passati, secondo che da una mia vecchia mia non veduto, un costai Giacomo Caracci, soprannominato l'Ortolano; e ciò forse perchè egli per qualunque legger cogione s'accedeva ad ira, e tutti abbandonando, sembrava ch' s' volente fare Rocca e Tana, non che mettere il piede nel cielo e nella terra. Era costui bassotto di sua persona, e corpulento, animalesco nel viso, e con una costai gobba dopo le spalle da adombrare ogni gran voligione o voligione; e nondimeno, quantunque così spuntato fosse costui, pare di sé medesimo, per l'alterigia somma, non avendo pieno conoscimento, credendosi de' più bei fatti della città, era il più anziano del mondo, e quegli che meglio andava ornato ed affilato della goffa persona; e quasi che uno altro Adamo s' facesse, e che ad ogni fortuna calor dovesse, veniva pur passeggiando tutta la giornata

per le contrade le più florite della città, e vagheggiando se questa fanciulla è se quella, non senza girare il più dello volto a colei che meglio nel genio gli avesse data qualche noia o fessura o piccolezza che dir vagliamo le quali tutte cose stanno così accovacciamente in sua bocca, non altrimenti che il verocoppier d'alcuno asino di fucile. Ora addirvenno, che, avendo costui nel comiziare del venno ad un cotale luogo in strada schiaruola, ove per scemare la noia delle notte, che di quella rigida stagione assai vanno grandi, più persone fra uomini e donne specialmente se' di delle feste si raggruppano; che una fra l'altre gonfi donne che v'era, più d'ogni altra, ed anco se gli piacque. Facchè utilitamento possibile gli occhi addosso, ecco si propose di valere ad ogni costo lei per condurre ad amar lui, avvenissuno poi ciò ch'è al valere. E con questo pensiero, quasi che i suoi bei proposimenti facilmente dovevano avere effetto, accattandosi allora, lo si die' a smoccolare le più nuove cose, e le più strane del mondo; concludendo infine, che, s'è non le fosse tornato a dispiacere, egli volentieri sarei venuto nel

di di donna latina alla casa di lei a visitarla. Era la gentildonna, che Fiorina aveva nome, moglie a uno de' Valverdi, medico di professione; e quanto bella e avvenente a piacevole, altrettanto onesta e costantata e da bene; e siccome colui che un cotale belgio, nè con vagheggiatori non era per avventare gl'occhi statti alle mani, senza se più là col pensiero, che se crederia una stessa cortesia di lui, avvegnacchè le pareva un nuovo accollaccio e strano, puro rispetto e d'una, che ben cara le sarebbe stata una sua visita. Come proseguiva l'Orlandino d'una simile risposta una bisogna dare, che a voi il lascio interrogare. Ciascuna ora se gli faceva un anno per giungere al di vegnente, il quale per pervenuto, ed egli tutto accomiatosi, non talora in guida d'andare alla moglie di un medico o d'alcun cittadino, ma in una grande foggia non altrimenti che se ad un grande scortito e ad un paio di reale nome avesse a intervenire, si mosse, ed in non guari si fu a casa la gentildonna. Laddova pervenuta, quanto reverente, quanti inchini, e quante altre cotale sue amancerie e accompagnai faceva a' non è a domandare. Ed

quel di là poi, perchè la donna lo accolta secondo l'educazione sua, una servava gliomata che l'Orlando non fosse a visitarla. La quale cosa quantunque di somma riverenza a lei fosse, niente meno, per non dimostrargli inortese del tutto e male educata, il ricorre talvolta, e faceagli buon viso, inferendosi alla meglio di essere il suo fratello e la nona. Ora volgevasi nel settimane all'incirca che ciò avveniva, quando un dì colli traversandoli, ed egli soggiacendo il dente, dopo più e più sospiri e lagrime, e dopo assai inaspettati ragionari, il suo fratello amaro, e 'l suo dente le in' mandò. Ma fra sé la donna lo vedendo richiedere al marito da costui, e comechè impresse aveva di già del marito non avuto sentire di quali condizioni egli fosse, e quanto grande arcidelfino, era via più, anzi talmente se ne fa assicurata. Tuttavia all'udar ciò, raccoltasi in temblante assai grave, incominciò severamente ad imporgli non osasse tenerla per lo marito suo; più così fatti ragionamenti; perchè, oltre che dimostrava di lei ben poca stima, l'onestà sua in alcuna guisa avrebbe più costante di vederselo

dinnanzi gli occhi in sua casa, e che ella
 ne avrebbe reso consapevole il marito suo.
 Le quali cose l'Orlandino udendo, in-
 cominciò a fare croce della broccia, e a
 scongiurarla per Dio a non disertarlo, af-
 fermando con maravigliosi ch' egli l'ama-
 va di vero cuore, ch' era innamorato di
 lei, che si consumava come cera al fa-
 ceo, come neve al sole, che di dì e di
 notte l'avea fitta nella mente, e che, s' e-
 la non si recasse a guardarlo del suo
 amore, egli cadrebbe in totale disperazio-
 ne sino a darsi di per sé stesso la morte:
 ed ella 'ncorata, se lo mantene e lo te-
 nesse del fatto suo, egli lo farebbe andar
 come ogni gran dama, con fregge sot-
 tre ad ogni settimana, e ch' egli per lei
 averle fatte tali e cotante cose, che domar
 pare impossibile. La buona donna, cui pa-
 reo che gli strani ragionamenti di costui
 facevo a prendere più in riso e in gallo-
 che in mala parte, depose alquanto il con-
 ceputo sdegno e portò il ragionare ad al-
 tre cose, le' rimbrotto di non volerne u-
 dir nulla per altro. Finito le con il ma-
 rito e casa, ella incostantemente gli narrò l'ac-
 caduto. Di che s'istatò forte il Velutelli
 per l'alta e vanaggia che costui facevagli

nella moglie, volle vendicarsene, e lei pensare ad un'ora della sua peccatrice e proterva. Onde di poi avere più cose per la mente ravviate, una finimonta ne stabilì di troppo arcaica all'uso, e tale veramente quale l'antico si meritava. Però avuto consiglio con esso la moglie, lei priego, per quanto non gli voleva, a dovere lo galea condurre colf Orlandozzo per l'avvenire, ch' el non avesse ad allontanarlesi punto, e nè manco a dispettar totalmente di godersersi il suo amore, ma anzi avesse alla e comportarsi in sì fatta forma, ch' egli potesse prender qualche dato di delittosa speranza, sì ch'ei innamorasse con più di gagliardia: del rimanente poi e lui lasciasse in briga. La Fiorina, ubbidiente al marito, incominciò ad usare col novella amante con meno salvatichezza del consueto, e discostargli- si più piacevole, in aria più gioviale e serena, e in una parola a fargli avere qualche caglio di speranza che a lei di lui un piccolino calasse. Del che questo fiero fiero e contento il buon uomo, e questo più fra giorno moltiplicasse in vista non è così agevole a poterli descrivere. Finita il Valverdi posò per lo frequen-

in , anzi confesso mar d'Orlando in
 sua casa felice tanto amico ed intimo ,
 che gattual non movea passo nè l'uo-
 nè l'altro , che indiana non fosser stati.
 Essno pervenuti in questa galea del di
 d' Ogilanti al mercoledì di Berlingo-
 dia, quando il Valverdi, avuto a sì l'Or-
 lando, gli disse dolentino degli ami-
 ci, domando se è giornata, nella quale fat-
 ti e grandi a piccioli, e ricchi e poveri,
 e uomini e donne nelle lor case, chi pe-
 ro a chi molto, fatti, secondo le condizio-
 lion, sogliono in varie galea prendere qual-
 che sollazo e fare festa: perchè, avendo
 io di costoro voi non meno che altri miei
 amici e parenti a vicini, lo voglio che do-
 man da sera stete con meco alla casa, in
 quale, come che poter uomo se ne sia,
 lo m' impegnarò bene di fare in modo, che
 voi pochte vo n' andiate di me contenti.
 All'Orlando, che tutt' altro meglio de-
 siderava che di ritrovarsi sempre vicino
 alla donna che amava, non fu bisogno
 di molte parole perchè n' intese lo in-
 tento, ma incostantemente rispose, che bene
 vi varrebbe, e che accetterebbe di sua per-
 sona e lui, e l'rimanente della brigata.
 Intanto il Valverdi, che non riposava mai,

ch' egli non avesse presa vendetta della vergogna che l'Orlando non tentava fargli nella sua danza, egli anzi mandò il figlio e loro ragunò quanto all'ultimo avea di loro nella vegnente sera. Giunse pertanto il giovedì, e l'ara disposta alle genoviglia. Ove dopo essere stati belli quanto dico si posò, e dopo avere mangiato spartitissime e multiple vivande, e bevute più e più ragioni di faliscini e stracchi vini, tanto procurarono dar bere all'Orlando, e tanto pieno caricarono gli per lo gatto, ch' egli incominciò a fare le ondate, e lo più pazzo cose del mondo. Gli amici, come il videro bene avvezzato, incominciarono, secondo ch' era posato, a dargli martello chi d' una cosa o chi d' un' altra, o poscia ch' ebbero accomodate la Fiorina moglie del Vatardi, presono a dirgli: dadi, Orlando, tu se' pazzo il bel finai in te' di Dio che tu tu se' così appuramento di sotto i pantal come nel volto, che tu legge tutto la bella cosa! Si vi sono ben cento notanti che nel viso più bianco di pelle che voi non credete, disse il buon uomo, e se non fosse ch' e' la troppa freddo, lo par vorrei che voi mi vedeste; le mie carni non la

colore non pare alla bianchezza della neve, ma a quella dell'alabastro, senza anche mettere che le son più morbide della bombagia stessa. Disse allora uno della brigata Orlandozzo, van' tu por pagno, che tu non t'ignadi? E l'Orlandozzo in verità che non se ne vergognava punto per tu nel fat: si t'farò: nel fat: e in breve l'uscocinna, per far vedere ch' egli era un gran barbassoro ed un bel dano così ignado come vestito, d'ella di botto ad spogliarsi belao alla maniera. Gli uscici, che null' altra cosa più che questa bramavano, e che, s' egli nolto avesse fatto di buona volontà, se lo avrebbero costretto, come prima si vedeva ignado, così postegli le mani addosso, e legato ad un gravissimo tavolone d' una gran quercia che quei era, telero a fare di lui tanto e sì fatte beffe, che bello vi dica come. Fino a tanto che, quando parve il tempo, rivoltasi al Valerò alla brigata, disse: uscici miei, il nostro aere, come ben potete aver osservato, son gran merce, ha mangiato di tutto ciò che nella mensa v' era dal cielo in fuori, e perchè non è bene, ch' e' se ne vada di questi senza ch' egli l'abbia assaggiato, e si vada

far sì ch' a' un pascia ad ogni modo, ed in ha posto di fargli una cortese violenza. E 'l dir questo, e 'l dar di piglio ad un gran ferraggio di quelli che nella loro materialità si sponzano su' piatti, che era sul tavolo fattiva intero intero si rischiana, e 'l gittarglielo.

Ma una sola cosa. La sustanza come quella che molto tenera e appiccicosa e vi, come era, ebbe in un attimo tutta impastriacciata quelle parti, cotai che chi le avesse volute allora ripulire, saria stato mestiere da una gran cura. Ma a questo par il provido senza molto disagio della brigata; onde avvegnaçchè egli in questa meuro tempo del freddo alquanto si bagnava, pure, non concedendo ancora a che la cosa dovesse aver termine, la dava agli altri, alcuna volta in incressi di riva. La qual ha abbere fine tanto che il Valverdi tenne al luogo con un filo mastino per mano ed un fante, e d' un'altra grandezza, con due occhi in capo che parean di brago tant' eran rossi, e con una bocca aperta e di cotai dentacci forata, ch' a' sembrava volesse divorarsi quanti a' era ivi in quel luogo. De giustè la fiera bestia nella camera, ed

alzato contro Orlandano, di prima gio-
ta a lui s'arrovò come se allora allora
ne lo vedesse tutto inghiottire; se non che
venutogli veduto il cuccio da che era in-
beccato, non fu più altro, ringhiando
diedosi gagliardamente a a riprese a lam-
bire di quello; e di tanto l'amò Iddio,
che senza male gli arrovò, comechè
poco mancava che da succatori di com-
male che era, non passasse a scudie ad
esser soprano. Ma egli divenuto in un
tratto perfido e scurto, tutto da capo a
piedi tremando a verga, incominciò ad
accomandar per Dio, che gli tagliar-
re di duno quel cane, e che nel volente
delfitto; ch' egli non sapea di che loro
avessero effetto da doverne di damente
conoscere. I lamenti farono per verità gra-
di, e le raccomandazioni assai, ma il ve-
ro si è, che a quella veduto nulla che i
giovani ebber veduto una belcolola di cu-
ccio su quelle parti, che di esso erano
state intaccate, allora parendo alla brig-
gata d' avere sufficientemente goduto del-
la bella, il prociacero, ed il lasciarono
andar pe' suoi fatti. Il quale poi indiven-
nando il perchè ciò gli potesse essere in-
tervenuto, mal più ardire non ebbe di

per più in quella casa, nè di richiederlo
d'amore altre donne: e, se volte dar beccare
alle papere, fu mestiere ch' e' togliesse
se moglie, la quale la sorte gli die' tale,
quale a lui per l'appunto si conveniva:
perocchè non varò quasi da che e' l'a-
vva menata, che la buona donna, dopo
averlo molto bene accompagnato, il caccia-
dò di casa, e nel voler non più vedere.



NOVELLA SECONDA

Cogo larcifalco, stando contratto a comprare iuocanti al podestà della terra per certo suo fatto, fa in guisa che il podestà dispone il concuputo rógna e gli perdona.

La novella narrata dall'Adelido molto fece ridere l'questa brigata, salvo che il Bencivini, agli orecchi del quale gravando certe parolette, era andato facendo de brutti risucchi alla figliuola; sìcchè, terminato ch' ella ebbe a dire, aveva incominciato riprendercela aspramente; se non che, interrotto dagli altri che si diedero tutti a contraddarla, egli ha per costretto tacere, seguendo rógna per ciò uscito di dentro al petto. Quindi, poscia essersi nella bella dell'Orlandoano alquanto ragionato, Luigi, che fece da reggitore la questa prima giornata, impone filosoficamente silenzio, e volgesi a Clemente, a lui comandò che proseguisse con alcuna delle sue. Al quale egli tutto ripose, che non sarà fatto, con ciò sia che se vuole tacere era al dover suo la scorta

Adelaide, egli non volse certo fare il singigliante, e che tanto a che madame Agnese non avesse narrato, nè egli, nè verun altro della famiglia de' Deconveri non sarebbe per alcun guisa a ciò recato. Qui nacque una tenerezza; tutti applaudirono e Clemente de' Laigi e dall' Agnese all'ultracci. Ma per ragguardo che non spendevate il tempo in costui vanità e picciolezze, Laigi stette contento al valore di tutti, ed ella moglie ingiunse che per compiacenza ella dovesse proseguire. La quale timida e vergognosetta alquanto, così disse a dire.

Volevo giurarvi, comecchè io non qui più de' miei famigliari lavoro, e de' miei figliuoli, che di novelle e d' altre simili finché io mi sia veduta occupata, e comecchè le pene della impensata disavventura ancora costringe lo mente non meglio a meditare di quello che a narrare, tuttavia, per non contraddire, io pure mi sforzerò di fare in guisa che di me non crediate mai indifferente narrandovi una breve novellotta cocca non ha male etim, la quale come sia, pergamini ottento cocchia, e l' adirete.

Nella vaga e piacevolissima storia ab-

tà di Arziano la già un baroncello rappresentò Gago, il quale, oltre essere laboriosamente sparato in ogni parte del corpo suo e del vizio, avea ciascuno mano un occhio. Ora avvenne che, per non so quale sua strada e scuola marziale, essendo richiesto dal podestà della terra, quegli che gli parlò, che fu il baruffo, non troppo minutamente consideranda alle parole, disse: Gago, or vada tosto a pelagio, che il podestà vi vuol farellare a quattro occhi; e intendeva dire da lui a lui. Al quale Gago di subito rispose: or di' al Signore, che immediatamente sarà fatto. E riservandosi ad un' ora che il podestà avea allora meno un occhio e guaina che lui, malizioso quanto esser puote uno omaccio, vattene di presente per un compare suo ed amico; e riferendola in non guari tempo, raccontògli certe sue favole, per le quali, allegando buone ragioni, bisognò credere ch' e' bisogno che se ne vada con uno al podestà. Le quali cose quantunque il compare si rendesse alquanto rustico a fornire, tuttavia Gago tanto seppe dire, e seppe sì ben fare, ch' egli par vol condurre. Al quale corso andato due prima furono entrati, disse il Signo-

ra del Gago, or che ci ha egli che fare
 costanti? Or non ditei se pur tenti si lan-
 galle mia, ch' i' avea a parlarli a qua-
 tr' occhi? e tu alla mal' ora ci mesi al-
 trui! A cui di subito rispose Gago: co-
 me, signore, come che ci ha egli che fa-
 rerli alimè, che vuol dir quanto? or vi sie-
 te voi dimentico, che pure or era anco
 della di bocca vostra volermi favellare a
 quat' occhi? Or se volete egli è vero,
 siccome è, non dettavi la ubbidienza in
 venendoci col rompere mia, che è la più
 eccellente parte d' uomo che voi vi ve-
 dete mai, scordovi bene a notizia (però
 che assai volte v' ha io veduto per la cit-
 tà, ed attraverso agli uffizi vostri), che voi
 pure avete diletta di un occhio; sicchè
 trascurate voi, due soli occhi mettendo
 insieme, per farne quattro siccome voi
 volete, egli era pur mestiere il far me-
 co altri due: due ne avete, i quali due
 di lui tutti s' nostri formando veramente
 il numero da voi richiesto, hanno
 creduto avere accoppiamento fatto il de-
 siderio vostro. Parlo che Gago diceva que-
 sto cogliani, il podestà quasi meglio fus-
 se addormentato, stavasi cheto e intonato
 a guisa di assonnato: il quale poiché

in sì modesto ritorno, da prima per
 la perduta reverenza al suo grado volle
 parare costui; ma potea meglio rispar-
 darle la circostanza, essend' egli anche di
 molta benigna e di gentile animo, con-
 scendo le vil condizioni di questo vil lan-
 ciuolo, pensò meglio passarvene manco-
 stamente, pagò essendo del rispondengli:
 Gago te bolle dà di quel vino ch' etta in
 sè risorta, e però sta non Dia, che di ciò
 ch' hai detto, accoschè lo te ne potess
 duramente pigliare, pare sta volta lo ti
 perdono, nè ci penserò altrimenti per lo
 avvenire. E ammonistate quegli che con
 Gago era, il quale per la storia con pa-
 rena più morto che vivo, con uno lui ra-
 gionò di quello per cui fatto addimante-
 re l'avea; nè non s'arri di darli postigo
 almeno, accoschè gli aveva divotato, a ce-
 gliare ch' s' non si riputasse per lo gasti,
 che da vendetta, meglio che da giustizia
 ucciso l'aveva potuto, guardandoli però
 d' inda intenzi, se gli occorressa, far re-
 cedere la persona a quatr' occhi.



NOVELLA TERZA

Il vicario d'una Terra con mezzo modo chiede una paltione stata d'un bove tra un rigattiere, un prete, ed un vilano.

GÌ era venuta a capo della sua novella l'Agnese, ed ognuno della brigata, dopo avere riso alquanto, tacque, allor che Laigo voltosi sorridendo a Clemente: a te disse, tocca la volta di proseguire, e bene spero che senza alcuna non avrai tu ora alle mani per sottrartene sì di legittimi, siccome poco stante addirvenna: narraci adunque alcuna piacevolezza della notte che tu saprai, affine che la ore che noi consumiamo in questa fortunosa vigilia non sia del tutto male spesa. Al quale Clemente rispose: Signore mio, egli è vero che molte arventare, quantunque giovane, lo ho udito ad altri occorere, ma dimangi alla mente ora non accordanza della meglio di quella che son per dire, pure c' vi conterrò con benigno orecchie ascoltando tollerarla.

È non sono ancora molti anni passati che in alcuna terra di Toscana ebbe un

ripetenza chiamato Cocchina. Il quale, come è usanza de' così fatti, ogni giorno, e specialmente ne' dì di mercato, apriva un suo botteghino; il quale, come che fosse fornito di sole ferravoglie, di casse e cassette di legni o scannati, di libri senza titolo, di stampe senza teste e senza gambe, di quadri affumicati e scannati, e di molte altre cotale cose a diripenti, tuttavia andava vendendo alla poveraglia, che poco tale avere onde spendere, ed a' bergotti, ritorna alla moglie o alla peggio di che onestamente sustentare sè e la moglie: a' figliuoli che assai n'avea. Ora addresso tu di fra gli altri ch'era mercato, che avendo egli rassettate fuori del fardaco le migliori e le più belle masserale, che a suo avviso in quello v'avea, di quivi venne a passare un villano, il quale fermatosi, ed essai diligentemente riguardate tutte le predette cose, vide una cassa, e fanniera, secondo lui, in assai buona condizione, onde accorrendogli, entròli testa vaghezza di comprarla. Il perchè, posta averla molto a lungo e minutamente ispezionata, voltosi al rigiratore che allato gli era, e che facea le viste di non vederlo, puzocchiato-

dole, disse: buon uomo, o buon uomo, or quanto ne vor' tu di codeste arance? Eh mal parba, disse Cecchino volgendosi, s' d'arance nel paese, e la cosa era tua. Decimo alzandosi, soppresse il villano, lo non me n' arvidi, e si venne la mano al giudeo! Or che voegli tu con ciò dire? ripose Cecchino: e quegli che la me n' hai domandato il doppio di quel ch' ella vale; ma tuttavia da che la mi abbisogna, se parli d'arance due mase. Cecchino ripose che non voleva; ma 'l villano, per desiderando far mercato, proferegli una a mezzo scudo; se non che, non parendo a Cecchino star troppo bene, disse sempre nella domanda una affermava pure che non glielo averia rilasciato a un soldo meno di quanto l' avea richiesto. E stando su questi termini, accadde che si li venne a portare un prete, il quale era santissimo in tutte le cose fatte che nell' opera della giustizia, ed entrò al fondo. Il quale prete poche settimane innanzi, non trovandosi allora soldo alcuno da beverli, avea venduto non so a cui per far darli un suo somiere, del quale mandogli rimaso un besto, quella altresì alcuna di penali dato avea al pre-

datto rigattiere affinchè gliel vendesse; sicchè non più che mai trovandosi nel bisogno, egli andava a lui per sentire se ancor vendute le aveva. Disse il rigattiere come egli il vide: e disse Antonio, la non l'ha per altro mercatato il beato vostro, vedetelo li appiccato a quella appendice: egli è il vero, che se voi lo avete potuto rilasciare a parli cinque lo non l'avei più in bottega già fatta via l'altre ieri, ma non avevano podestà, non l'ho fatto. Or, disse il prete, se poi ti accade il 'l fa, ch' io non contento, che vedi se ho sì montata la borsa, che oggimai non ho più addo alcuno da bere, non un boccale, ma una bocciata di vino: e così dicendo a voce alquanto alta, si partì dalle parole, ed avviassi fuori. Il villano ch' era ivi presso, e che non avea molto buone parole, udito questa, s'immaginò troppo bene che il prete fosse il padrone della casa sicchè, all'uscire che quegli fece della bottega, accoppiatosi con esso lui, dittegli ch' egli era pronto a dargli in cinque pezzi ch' e' richiedea, non perchè gli valesse, ma a cagnone ch' ei n' avea mestieri per certe cose che d' alcuna sua fabbrica erano fatte

da que' di, e non n' avea arresi accosci da riporvi le giunelle, e le pennacole, e l' altre masserizie della novella opera. Il prete arrisandosi, che non della casa, ma del busto colui sevellasse, quantunque gli parvesse strano l' uso che dicea volerlo fare, pare non discordeudo colla mente più oltre, e solo i danari standogli a cuore, tosto rispose: buona notte, e non non col punto di ciò che mi dici, ma per lo bono di Dio danarò la moneta, e la merce sia tua. Il villano, parendogli avere fatto molto nella cuspide, luto sborsò il prezzo richiesto, ed instantemente, lassato il mestiere a dala la volta, se ne venne al bottegale. Al quale giunto, quasi con una villanesca piacevolezza, scorridendo, datogli d' un buon pancone nel fianco, disse: to', poltronaccio, or dammi cotesto cassa che tu è mia: vedi, se tu la mi dari impina, tu avrati avuto da me un soldo giunta almeno di tua mercede, ma ora ch' lo l' abbi del padrop tuo, da me di carità e' non ti si viene meno un centesimo, ghioffine; tu volevi per frodare un poletto ancora al bono prete. E mentre colui cianco andava dicendo, s' commovea la casa per modo di cacciarsi

quindi la su le spalle, e portarselo con seco. Il signore di prima credè ch'egli scherzasse, ma poi veggendo, che dalle parole passava a' fatti, venuto in gran dispetto, dato di mano a un scudieretto quacchioso che ivi in un cantuccio era, incominciò a volere molto bene menar costui. Ma egli non s'avea per ancor incuto alcuna, che, perchè il villano era uomo assai forte e pagliardo come i più sono, tetto gli il bastone, nel musco sotto molte irretamenti, e cominciò a menare le pugne sì pesanti e scaccio, che il misero signore a pena avea voce gridare: soccor' uomo soccor' uomo. Per la quale cosa coloro che non guari di quivi tenevan bottega, o che da costui volevano per venturo a passare, trati alle grida, levarono il buon uomo di sotto gli artigli dello indierato e pazzo villano, conolo in modo, che l'odio vi dice come. Ma colui, quasi avesse per niente anche quella che intervenuti li erano, sapientemente discorsi l'avevi in costui, rimbaldi che siete, che tutti due ste misere di concerto, braccio di mi-qui, e torri giuro di me con questa tre-farella; che poi ch'io ho compere costui causa dal padrone suo, egli non vuole

ch' in me la talpa siccome deggio. D' altra parte dico il signallero per Dio, che costei dell' essere pastore, e chiaro, che vede, signori miei, com' egli m' ha conato, e poi vuole per dervata la casa mia, ch' io non gli vendetti giammai, avvega che lo giuro profertosi pure a buon mercato. Dimoro allora quelli, che erano in soprappiglianti, allo stizzoso villano: deh, buon uomo, se tu hai della paglia va, e senza costui costui che t' ha venduto la casa, se per v' ha alcuna, che noi noi ti crediam punto, però che sappi che costei buon uomo non è usato a dir le bugie; e se lo farai per avventare diritto alquanto, viel sicuro che la casa sia tua; altrimenti ti valtere per lo tuo moglie, però che se tu farai più del pastore, e' te ne potrà cogliere del male assai. Il villano era sbigottito ed opposti partito, veggendo moltiplicare di mano in mano la gente, siccome in simili casi suole intervenire, se n' usò fuori, e andò cercando del prete che la casa gli avea venduta: e dopo lunghe volte ritrovato al canto dell' orologio che facevava con una solenne barbieta, presentolo per lo gherone del vestimento, sottoloda, disse messere, o messere, se l'

di Dio, che voi pur siete un buon valco-
 l'anno, che di poi ch' io v' ho dato il
 mio, quel ghiottaccio del rigattiere ce
 non mi vuol dare la merce congrua, per-
 ch'è si dice che la è sua; or per quale
 ragione, se voi approvate non potete farne
 mercato vendendomi voi, e togliermi i da-
 nari miei, che non poter uomo? Disse il
 prete: se come potete egli ciò essere? via-
 mi meco, e tu avrà la roba tua. E così
 l'uno appresso l'altro avvinandosi, non
 ristettero si furono alla bottega del rigat-
 tiere. Dove pervenuti, disse il prete: Coc-
 chino, deh perchè non desta a costui il
 basto suo, che pur gliel vendetti tutto al-
 l'uscio di tuo fondaco, avendomelo egli
 sberato il danaro ch' io richiedeva? Il
 rigattiere ammonzando disse: che basto de-
 te voi? la cosa se che voi vi parlate; ha-
 ne io, che costui vuole la cosa mia; e
 non il basto, e dice d' avertami pagato,
 che non s' chita costellano; e quel ch' è
 peggio s' m' ha sì mazzolato, che, come
 potete vedere, non posso di levigare; ma
 guardate, ch' io me ne ritiro. Il villano
 senza ascoltar ragioni, alzando la voce,
 per raggiungere ch' ei voleva la cosa se
 non che finalmente dalle da una parte, e

e dille dell'altra, venessi a conoscenza dello errore preso, e, ponendoli mallevatori quelli che ivi erano, si rappresentasse tendendo, scongiurando totalmente dello scuncio intervenuto il giusto prole. Il donno, che più non avea un soldo del mezzo scudo così strettamente guadagnata, e che tutti gli avea spesi in vino, in far ralloppare un paio pontabile forse di cent'anni ch'egli avea ne' piedi, e in fidi vecchi e in castagne per la barbiere, s'accomandò caldamente, e quasi calle lagrime agli occhi al villano, che per allora stesso chiese, che gli avrebbe ricomente portati li suoi danari nel salotto che veniva. Ma colui ritrovando l'ostentato, riprendendosi e ribellando e a bello stile che per caso era occorso, senza attendere altre parole, dolentissimo andò a fidarsi marciare al Vicario, o vogliamo dire Fodato di quel luogo. Il quale ritrovandolo eccitante assai nuovo, ed a parer suo non più udito, non sapendo qual pena al prole, e quale ricompensa al villano fosse a darsi, e ne' libri suoi del vicariato pensando mente, nè ritrovando sentenza alcuna che all'uso fosse; per dare di sé e del tutto suo una grande prova, decise co-

contendere per cotai modo. E così, che al padre t'aveva i cinque paoli che già per errore gli avea dati il villano; che al villano, non facendo il basta, fosse data la cassa dal rigattiere; e che al rigattiere per suo conto fossero annessi quei paoli; con questa conclusione a patto però, che il rigattiere predetto dovesse recare in vicariato, anzi allo ufficio suo di basta stato in questione. E di fatti rimasi contenti tutti e tre di così saggia determinazione, ma, non menzura una ingenuità al mondo. E bene ovvero sarebbe stato da dire parola cotai che non si fosse addimantato pagò a sì giunta ed equa conclusione! Anzi t'esser di quelli che vollero assicurare che il vicario avesse già alcun tempo innanzi adocchiato una basta, e che nessuno di lui, tanto, siccome poi fu osservato, pareva fatto alla persona sua; ma ciò non posso io credere in verun modo, ché, se gli fosse piaciuto di gradatamente, già faceva piazza prima ed in altra forma l'averia acquistata. Onde per cotai guisa pacificando coloro che venivi erano addimantati, ed a sì o in un modo o in un altro non lievemente giovando, fece chiaramente conoscere a' suoi cittadini, ch'egli non o-

raglià un becone, siccome appo alcune ma-
le persone era in voce, ma si bene ciaco
suscitano, e più che degno sedere nell'alta
curia, che egli da lungo tempo occupava.



NOVELLA QUARTA

Jacopo de' Miseretti ama una figliuola di Gaspare Giannolini, al quale domanda in moglie, ed egli negata. Jacopo addegnate vuol farla per forza, e menare per caso la sorella di lei, e la sposa. La giovane amata muore di duolo, e Jacopo per disperato si toglie.

Venuta era al suo termine la novella di Clemente, e vari e diversi ragionamenti s' eran tenuti della Nota brigata intorno alla sentenza dello accorto vicario, sicchè alcune vi fe anche tra gli altri, che volle presare per ascoltato che la simile questione di moglie non si poteva giudicare, asserendo, che, se egli è vero che grandissimo peso sia il governo a reggere gli uomini, così che da lunghi anni, secondo che ne disse Clemente, sosterrà s' gravi pesi del comando, troppo giusta era volandia, ch' egli si fosse raccomandato di un buon letto, onde poter quelle con meno disagio e più soavemente portare senza che gli offendessero il cuor, e gli producessero quelle scortisate o guaiacole,

i quasi troppo crudelmente tutto giorno nel veggiamo affiggere i pignoli ed ostinati sentieri, ed i feroci ma non dolci modi. Più cose ancora oltre queste dubbiosità favillate in riguardo alla detta novella, se Luigi non avesse imposto silenzio ad ognuno, e rivolta alla Fidalma lei non avesse invitata a proseguire nella incominciata impresa: la quale coll' udire invitata da chi l' impera, senza molte fard pregare, tutta malinconiosa, e quasi colle lagrime agli occhi, come quella che aveva detto, così prese a dire.

Gl' accidenti vari, gli strabocanzamenti contrari, e gli esultamenti instabili di fortuna non tanti e così fatti, che non pur fanno maravigliare, ma obbligarono e abbattano gli animi de' più pacifici e forti. E come che troppo più di frequente ch' e' non si vorrebbe avvegnano fortune degne d' alta commiserazione e di amaro pianto, pur circoscrivendo, per quanto e' dico deliziosa e fuor d' ordine, non è però che sempre delle maggiori e delle via più nuove non se ne veggano tanto di intervenire in prova di che or paucissimi di narrarvi un pietoso avvenimento non ha molti anni accaduto in una delle più copiose città di Romagna.

In Ravenna, città questa antica e no-
bile, adornata ricchissima di preziosi mo-
numenti, di splendidi templi e ricchi luoghi,
e di altre molte cose maravigliose, fu già
na' passati anzi un bellissimo e valente
giovane della famiglia de' Albertelli chia-
mato Jacopo; il quale, quantunque di or-
tina nazza fosse, pare, perchè accosta-
mato a servir a prede della persona era,
di non v' avea nome o donna alcuna che
bene non gli portasse. Ed oltre a ciò egli
era il meglio maestro di arca, di piano
armeno, di oroscopo, e di altri più so-
cchi stranieri che fosse nella città, e que-
gli che meglio curar sapeva le quali co-
se egli avea tutte apprese a Parigi, in-
dove più sana dicerata era a regione di
studiar chirurgia, arte nella quale poco
altissima valente era riuscito. Costui,
come de' giovani avviene, veduta ad una
festa una figliuola di Gaspare Giovanni, di
Rosina nominata, bella quant' altra mai
fatta a que' di in quella città, tanto di lei
fu preso, e tanto amava la pose, che mai
ben non scriveva, se non quando gli si fos-
se data occasione di rivolgerla. Alla gio-
vane, che assai buona intendimento avea,
non bisognò molto, perchè ella venisse

a conoscere che Jacopo amava di lei , e , fortemente gradendolo, potersi ad amar lui non meno di quello ch' egli lei si facea; sicchè non andò a molto che ella gli ebbe fatto intendere, che di buon cuore nel ricambiava; onde si vicendevolmente sguardi e sorrisi seguitono i soliti, si salutò la lettera, e finalmente alla lettera alcuni fatti e deliziosi abboccamenti. Le quali cose non altro fecero che accendeva via più gli animi de' due amati, e renderli non meno di quello per avventurose conveniva, allorchè il loro amore agli occhi del padre di lei non pervenisse, come poi avvenne. Egli era questi uomo de' beni della fortuna sufficientemente agiato, e nobile per nascita; e come quegli che era nato di fare della Roma, e di un' altra figliuola maggiore, che avea nome la Livia, un molto buon parentado, così egli non è a domandare al padre questo quanto gliene pareva male, e come se ne dolera. Perchè, appreso averne duramente gridata la figliuola, ed esortabile per lo suo meglio a trarre avviso, si fu alla madre dandole ordini severissimi a guardarla il più gelosamente che per lei si potesse, e minime s' adoperasse che la

fanciulla non aveva veruno abboccamento od altro con Jacopo de' Minestrilli, se la vedeva che lor facesse un mal gioco. La donna, impaurita d' un simile ragionamento, disse a guardare la fanciulla ben cento volte più gelosamente che prima, sicchè per la dars e continua guardia che di lei s' aveva (non ciò sia cosa ch' ella non meritate pago sì la casa che di fuori, che colla madre non fosse stata), disponendo i due amanti di più oltre ritrovarsi insieme, nè altra cosa che buona si facesse aspettando, per, poi ch' altro non se ne poteva, leggevarsi alla meglio di vedersi talvolta alle passeggiate, alle finestre, ed in simili altri luoghi così alla stuggia. Infino a tanto che coll'andar del tempo non potendo più a lungo ciò tollerare Jacopo, e la giovane di di lui di vedendosi d' amore strappando, e gli propose di mandare alcune al padre di lei chiedendogli la fanciulla per moglie; e così fu fatto. Adontosi fortemente il Governator di simil domanda, ed allo ambasciadore lo intendere, che molto si meravigliava come egli avesse osato ardirmente da domandargli la giovane per così fatta persona, lei ch' era figliuola di

penitenza, e a cui si conveniva per merito non un delirante di lava, non un misero ciliadineo, non alcune corde, e marabese, e gentil cavaliere: e che dovesse dire al pichero, che per la sua migliore s' detestava oramai dal più oltre molestar lui e la figliuola, se non voleva a vero di che pentirsi dello suo gagliardie, e di si fatta spelta domanda. E così con più altre villane parole, quasi avrete anche per niente il messo, che pare era gentiluomo al paro, e forse più di lui, crollando il capo, e volgendogli le spalle, l'accomunati. Tarlocosi fece di mondo Jacopo all' udire simil novella, e fin da questa punta pensando in cuore di voler quella per forza che di buona volontà e per le vie giuste non gli era concesso, si fedatamente si diè attorno, e rotanti locuzioni ebbe fatto, che non potè guarir, che, guadagnatosi la conoscenza, anzi l'amicizia della Livia e d' una lor fiante, gli si fe aperta strada, per la quale d' ora innanzi tornò agevole ad amandae poterli novellamente scrivere talvolta lor lettere, mandare ambasciate, e far altre consimili cose, da' colloqui in fuori, ch' ella non conven di tanto. Ultimamente

presento Jacopo che, perchè la Rosina diventasse sua, non avea miglior mezzo, che che quello di torla necessariamente dalla paterua casa più non v' avea, da prima la riposta litiagli dal padre, pochè le villane reaciontegli addosso, e per ultimo la 'ntenzione sua apertamente le fe' manifesta. La giovane, come che innanzi tutto gliene paresse male, per considerando, che, se ella voleva il suo Jacopo, altra via non v' era per guadagnarla, e la voglia avea per grande, spacciatamente gli rispose, che, se a lui ciò piaceva, a lui pure, che tutto il suo cuore gli avea donato, piacer dovea, e che fosse per fatto, sì veramente, che il più tosto che era possibile di poi si recasse per le debite forme ad isposarla. Al che felicemente Jacopo rispose che si farebbe, dandosi di presente a procurarsi i mezzi i più accorti per condurre a felice fine il suo divisamento. Attendeva intanto di giorno in giorno la Rosina che le giugnesse nuova che nella seguente notte seria venuto il suo Jacopo per lei, e mille anni se le pareva torni una volta di questa crudele incertezza: e già ella aveva messo in assetto le cose sue le più

carissime e preziose, gli colta l'atto e cal-
 la sorella si era accostata, perchè ella lo
 facesse l'ascolta e l'assistessero per quan-
 to fosse in lor potere a quella faga, quan-
 do per finalmente una lettera di Jacopo
 le pervenne sopraggiungendola come nella
 seguente notte egli avrebbe mandati per
 lei due de' suoi fratelli; che stasse di buo-
 na voglia, fosse sollecita, e non avesse
 dimora alcuna di che ella si facesse, e ch'og-
 gli l'attenderebbe appo la tale sua co-
 gnata moglie d' un de' fratelli. La gio-
 vana altrettanto contenta ne di' subito-
 mente contenta alla sorella e alla frate, e
 loro fratramente pregò d' esserle, come
 impromesso avevano, di aiuto e di guar-
 dia, assicurandole della sua gratitudine
 e riconoscenza per tutto alla morte; lo
 quale pienamente del loro aiuto l'assicu-
 raron. Gu era nel più profondo della
 notte, allora che Jacopo, dato imprima le
 opportune e necessarie ammonizioni, man-
 dò i fratelli per la sua Rocina. I qua-
 li fier di modo desiderosi di fargli ser-
 vizio, messi in via, non risettero di
 farose alla casa di lei; e data la volta
 già per un chiosetto, in cui risucina al-
 cun uccello di detta casa, leggermente, se-

condo ch' era stato posto , volendosi , misero il segno alla fanciulla. Il quale a pena fu dato, che l'uscio eccoli aperto dalla Livia, che come più ballanzosa (giacchè la Basina scappava le scale, e la fanciulla stessa in gualto all'uscio che metteva nella camera de' genitori), era colla stata appostata, affinchè subito dovessero aprire la porta che dava passo al chinacotto. Di che i due giovani tra l'oscurità della notte non bene vedendo, arrivandosi intorno la Basina, tolsero la qual lo scambiò la Livia, la quale arrugginchi molto si dimessava per uscire lor dalla braccia, tutto voce gridando non facessero, ch' ella non era quella che si cercavano, ma si bene la cercava coloro in quella stanza non poco costati, supponendo, che più da paura erano e da leggierenza facessero che da altro, così fatte cose ragionata, non l'accollirono punto, e così suo grado e a forza con lor se la trassero: e tostamente in un palanciano quivi apprestato ripostala, detto ai portatori che andassero oltre, senza' altro se s'arrivarono dopo. Quanta la donna con Jacopo a braccia aperte stava attendendo la sua Basina, e non veg-

gondoleta, osservando anzi in suo luogo la Liria, la quale non sapesse ancora a che la cosa dovesse aver termine, singhiozzava e piangeva alla disperata senza potere schiarir parola alcuna, rabbatamente s'innaspinò quel ch' s' fosse, e rivoltesi ai fratelli tutto stupefatto, dandoci della mano in su la fronte, come disse, che avete mai fatto voi? Voi avete disertato me, e lo fanciullo! E perchè? disero quelli: or non recavamo noi a lungo fine la cura che ci commettete? Deh non è ora in vostra mano ciò che da tanto tempo bramate di possedere? Oh, disse allora Jacopo tenendo un cordissimo sospiro, oh fosse egli per vero! ma non vedete voi, stolti che siete, che la locandolo di terra la Rocca ci avete menata la Liria, noi precipitando nel profondo baratro del dolore? E qui fu diè la lusinga la più compassionevole che voi vi possiate immaginare. Allora essi guardandosi l'un l'altro in viso, impallidendo, tutti ammutoliscono, e col tacere conferiscono il lor solenne ma involontario errore. Alla perfine di poi un tempo, ed un generale lugubre silenzio solamente in-

terrore dai sospiri e dal pianto, la Livia, trapevole le lagrime che a mille a mille già da' suoi occhi scorrono, con voce tremante e fioca voltail a Jacopo, così disse a dirgli: Jacopo, priego a non darvi verun pensiero di me, che non desidero punto e non voglio il danno di alcuno; non potete perder più tempo in questa, rendetemi tutto alla patria: una donna mi toglieria, ed abbiate per fermo, che siano sapri dell' avvenire per parte mia: il che per quant' anche si conoscesse, poco a dir vero me ne darebbe avendo riguardo, che il sacrificio mio seria stato sufficiente a togliere d' un sì orribile impaccio una sorella che tanto amo, ed un giovane valoroso qual voi vi siete. Jacopo il quale assai forte era tenuto, e molto più si scalfiva d' cuore, e che d' altra parte si stava vincor sopra all'ora che ve ne aveva avuto pensiero, commosso a queste parole, e sì modesto meravigliosa forza facendo, dopo un breve silenzio, stringendo con tenerezza una mano della fanciulla infra le sue, così rispose: Livia, quantunque la mia fortuna non abbia sofferto ch' in quella potenza, alla quale tutto il mio bene pos-

tera, quella che sola lo reputava dovere essere la delizia della mia vita, voi la tenete lungo riprendendo, ed a me piacer dee che stiate mia, ed a voi ch' lo sia vostro: conciossiachè egli mi potea, che altrimenti operando, cost poco potesse rinfedare ed a mia ed a vostra perpetua infamia, senza che mai più a me forse non sarebbe il riacquisto di diverso merito della Basia, nè a voi moglie di qual vi vogliate cocer' uomo allora che si venisse a sapere (che si verrebbe), che da me tralasciata la mia bella per qualche ora dimorete stete. Egli è ben vero, che lo bello d' ora vi riguardava e vi amava quale cognata, ma che vuol perciò questo dir? saremmo egli colando ardua impresa l' amara seconda moglie sapendovi scorta della mia Basia? Lasciamo or stare tante ambizioni dov' che voi pur possedete, ma queste sole sarà bastevole a fare sì ch' lo d' ora innanzi vi cocer' e vi ami. La giovane veggendosi alle strette, e considerando che a non passare la fama sua coll' altro compagno per avventare con v' arca, rispose ch' era accorta ad ubbidirlo, e che a fatica alcuna non le sarebbe stato l' amar-

la corsa marito al dia: ma che dirà-
 be mai la sorella quando ciò conoscerà,
 e che farebbono i genitori, così che
 sapressero ch' egli vedeva della Rosina?
 La Rosina, rispose allora Jacopo, è
 virtuosa, alla quale verrà a cogno-
 sione del fatto, avrà forza bastevole da
 pentarsene, e da vincere qualunque pas-
 sione: quanto poi a' genitori egli m' è
 avverso che, se la Rosina serberà il se-
 creto, non potranno giammai concepire
 come il fatto sia vero, o se no domanderanno,
 è vero, se ne scongiureranno, ma
 noh, ferma sempre, fino alla morte ter-
 rena ch'essa ne' nostri petti il fatale ar-
 cano. Così avendo stabilito, e per volun-
 tà venire a capo del matrimonio, e su-
 bitamente, perchè lor non incontrasse di
 peggio, veggiudo esser quell'ora assai
 disaccorta e condarsi dal curato, presen-
 tarono una nuova storia a fornire il loro
 divertimento. Ch' essi mandarono un lor
 fido servente a bussare all'uscio di don-
 na Anastasio: il quale svegliatosi, e ve-
 nuto alle finestre, sbadagliando, e strofio-
 cando gli occhi, disse: chi m'è to, che
 per haffi a quest'ora, e che vuoi? Disse
 il servente: signori, donna Anastasio,

che egli è còlto un gravissimo male ad Eusebio mio padrone, sicchè egli è per tutto finire; e però s'è vi cura dall'anima sua, fare di venire il più presto che voi potete e soccorrerlo. Valtene innanzi, ripose il curato rinchiodando le finestre, ed io ti verrò appresso. Qualci di presente vestitizi, e tutte quelle cose che si ritano a pre' degl' inferni, s'arrivò, e non si ritane che fu e cura di Eusebio. Messer lo prete, che si credea di venire assistere ad un moribondo per avere dipoi il di regnante pel merito di che empier le borse, veggendosi invece venire incontro Jacopo de' Miseretti colla Livra per mano, da prima credette di trascorrere; se non che posea quelli possedagliati con due testamei e schiere d'oziosi, e facendo quelle ottali corinziole, che ne' matronei detti clandestini obbligano perchè s' sian validi, s'arrivò del tutto, e trovandosi beffato, fortemente edistato, scartò loro sopra un rovescio d' ingharie, e tutto rabbuffato villanamente se ne partì, tanto andando a pelagio a darne ragguaglio. Ma ora egli è oggimai da ritornare alla Rodina, la quale, volta il solellare, discorre già pelto sculo per quindi

andarsene; e non trovando più la sorella, nè verso altra, perchè la strada, da paura spinta, s'era nascosa, rubatamente si chiamò tradita, e volle morir di dolore: se non che pur pensando poter essere arrestato nell' oscurità della notte e alla vista di quello che per l' appunto era, alquanto temperò il suo cordoglio e la rabbia: e così sperando, che Jacopo, come per sé conosciuto non aveva la Livia, rimandata l' aveva lei in suo luogo ritraendo, si dava pace. Ma invece andavano le sue aspettazioni e le credenze; e perchè già vulgarmente forse un tra otto da che questo era, a riuco tuttavia si diceva, allora fa che prevede la sua disavventura, e le future calamità; e ad un inconsolabile dolore da cui fa prova, succedendo il furore, disse come una bacante a graffiarsi il viso, a divellersi a ciocche i capelli, a stracciarsi le vestimenta di donna, ed a menare tali e così fatte smanie da metterla pietà di sé e qualunque de' più feroci uomini della terra. Quindi, messa a rancore la casa, come furibonda al paterno letto, gridando che la sorella era stata da una mormora d' uomini condotta via, e che la-

copo de' Muscibelli era alla testa di questa. A simile entusiasmo tutta la casa fu sottoposta, ed avvicandosi Gaspare che la moglie potesse avere avuto copia in qualche grana della fuga della figliuola, saltò in furor, con uno stocco ignudo lo alzò sopra lei corsa, e disse: o dimmi ove la figliuola fu tratta, o lo f' ucciderò senza indugio. La donna, che nulla affatto di ciò sapea, e che anzi era stupefatta, avendo fino a quel dì e a quell' ora creduto, che la figliuola uccisa da Jacopo non la Livio, ma la Bortas fosse, si diede tutta a pargarsi dell' apposta calunnia, ed a scongiurarlo per Dio non volesse metterle le mani nella vita, mentre ch' ella innocentissima era, e di nulla le ricordava la coscienza. Ma il fiero uomo non aspettando ch' ella terminasse le sue cose, anzi riprendole le parole in bocca, disse: rea femmina, se tu avessi avuti più gli occhi sopra la tua figliuola, la Livio non te ne sarebbe già fia, e tu avresti conosciuto non la Bortas, ma quella stessa l'amata dallo scellerato ladrone. E qui volò menare il colpo; se non che la donna, come colei che leggiarissima era, fuggendo ebbe ter-

niac a potere altresì riparare e assicu-
rarsi. Frattanto Gaspare fece di sé del
dispetta e del duolo, tutto rovesandosi di
dentro il cuore, dopo averne accolta con
pugna e con calce la fronte, si partì di
casa a gran passi, ed in breve spazio
di tempo si fu a palazzo, dove del rag-
guaglio di quanto eragli incontrato, gri-
dando ch' egli voleva giustizia, e che i
ribaldi fosser tutti presi a castighi. La
Signora a lui narrando il matrimonio
testè occorso tra Jacopo e la Livia, ri-
spose, ch' egli era già ben un' ora che
aveva mandato la famiglia in caccia di
loro, avendo per mezzo del curato avu-
to contezza dell' avvenuto. Se Gaspare
soprattutto era contrariato, era non è a di-
mandare quanto più fiero divenisse al-
l' altre simili novelle. Egli, condottosi a
casa, fece tal e così fatte cose, quindi
non ne sarebbe un pezzo nel culto del-
la sua fantasia. La Rosina in questo tem-
po vedendo lo sconco che la sua casa
era avvenuta, pensò d' esserle alla sta-
ta la matrigna, tornò al suor suo, e pro-
pose, da che alcun pro non giuovè veni-
va, di non voler danneggiare altrimenti
né al suo Jacopo, né alla sorella; perciò

domandata più volte dal padre e dalla madre sua se ella veramente fosse l'amata de Jacopo, e la Livia, rispondeva sempre certe cose nel generale, per le quali non se ne poteva trarre una conclusione sì certa, altro del far far credere, che un tempo bene ella fosse la prediletta, ma ultimamente la Livia. I novelli sposi dotali frattanto a bella posta nelle mani della Signoria per trarsi di quella impaccio, dopo avere sofferto quelle pene di che le leggi ecclesiastiche puniscono i contrarii il matrimonio clandestino, furono protetti ed insieme riuniti. Allora Gasparo, vedendo altrettanto non poter vendicarsi, giurò che ella figliuola, sebbè a lui fosse durata la vita, non avrebbe giammai sofferto di assegnare dote alcuna: e come colui che era d'animo fermo, anzi ostinato e bestiale, serbò sì bene il giuramento, che fu sua meraviglia e dolore, avendo meglio il nome di uomo crudele e di tiranno dall'universale de' buoni, che di padre amorevole e di tesorero per le sue figlie. La Basina intanto vedendo che alle sue disavventure scappo alcun più non vi era, totalmente inerte, e più ed

nessi colloqui di confidenza e di riscontro ebbe col cognato e colla sorella; se non che da loro saputo punto per punto, a filo per filo come la cosa era, a loro ogni offerta, se offerta questa chiamar si poteva, largamente rimise; ma non si però che dal costanzo alla non avesse nel cuore il suo Jacopo, e che una viva fiamma d'amore per lui di dentro non la consumasse. Ella trapassava le intere giornate tutta malinconiosa distesa sopra un letto coperto, e le notti, lungi dal dormire, tutte in dolorose lagrime ed in inquietosi sospiri la consumava. Alla per fine non potendo la debil natura più a lungo ciò tollerare, le si diede unaOTAL febbretta acuta e lenta, che, consumandola a maniera di filon a poco a poco, per alcun argomento di medicina poté ricatturarsi, e con essa miseramente finì. Fu la bella giovane pianta da tutta la famiglia, e da ognuno di quelli che la sua bellezza e le sue amabili doti conoscevano; ma quanto di più ella il fosse dal suo Jacopo, e chi m'ode il lutto immaginare. Egli che fino a quel dì aveva se non amata, almeno onorata la moglie, ora gli cadde totalmente dall'animo, e lei,

non altrimenti che tutte le mandane cose, gli venne nella maniera sola e sconosciuta, dandosi a un tempo ad una colla e a sì fiera malinconia, che a mano a mano divenne ad uno stato di stupidità e di delirio. Gli amici per quanto si dissero allora a temperare alcun poco l'aggravamento come, tutto fu vano, tutto gettato al vento, ch' egli già posto avea di volere ad ogni modo morire. E perchè il dolore e l'angoscia, per quanto si fanno grandi, non fanno però sì fatti da soffocarlo, un dì che gli amici suoi e fratelli l'avevano menato in contado a cagione di farlo da tanta malinconia, egli preso tempo disse d' una pagoiata di lattamata nel petto, che vi lasciò la stanza e celiata vita. Molte furono le condoglianze ed i lamenti che per la morte di lui si levarono nella città, e molti sopra lui versarono lagrime di doloroso pianto, ed in speciale moda le giovani donne, cui la bellezza della sua persona non poco era cara, e gradiva; e molti amici l'accompagnarono alla sepultura con bene accomodate e ingubri canenti di musicali strumenti: ma, come avviene delle cose di qua (oh grande instabilità

delle umane menti!), passate poche settimane, le lagrime si cessarono, il cordoglio si rissò, e di lui non restò che a pena a pena una languida ricordanza, fear che nella misera vedovella, nella quale il dolore ebbe tanta di potenza fino a farla abbandonare totalmente il mondo, cadendosi ancora in un monastero di santissima donna. Nel quale aspettando penitente facendo, e del continuo amarmente piangendo, ancor nel fine degli anni, già per soprabbia punto cieca divenuta, passò di questa misera vita. Così felice fine adunque, siccome all'ho avuta, ebbero gli amori di Jacopo e della Rosa, del quale il Signore Iddio compi me tipicale, e qualunque altra famiglia benemerita.



NOVELLA QUINTA

È un villano pastore d' arceglj di un medico vuole apprendere medicina. Il medico fa tutto d' accomodarli, e per nuova forma prende di lui sollazzo.

La novella raccontata dalla Faldina avea talmente commosso gli animi degli uditori, che quasi tutti incontinentemente per dolor lacrimavano: sicchè non bastando il canto a varca di togliere il succubi- to cordoglio e silenzio, statura alcuna trulle d' ora sì taciti e questi, che non pareva, ch' lei fosse persona alcuna. Se non che il re, al quale per avventura non meno erano gravi gli talai infernali, di quelle che la dolce e ed un tempo amara rimembranza del vago nome di Foscina, non che sempre a lui sarà caro tanto da quando, fu gli ombrelliferi castagnoli del Siliaro, su di una astronocivole rapicella, venelli veduta una cotai suavissima purpurea rosa, di così ammirata bellezza e di cotanta fragranza, che, secondo ch' egli poi disse, quando cogliere potuta l' avesse, come che fosse situata da vari

di, e d'alcuni beccicoli storditi, e i beccicoli si sarebbe eternamente chiamato, giudicandola cosa piuttosto degna di paradiso e impossibile, che umana e caduca; talcol maravigliosa forza, rappe il silenzio, e così prese a dire. Caricisti miei, quantunque la narrata novella ne ammetta a star lontani il più ch'è possibile dalle amare parole, tuttavia s'accrive per confessione, che tale velle arrogano così molteplici fortissimi accidenti, come nella precedente novella udite avete. I quali per-quand' anche intervenissero, egli non ce ne dee punto, secondo che per la Fidalma fu notato, far maraviglia, essendo noi miseri mortali quaggiù sottoposti a infinite e nuove miserie e crudeltà: le quali, tutte non potendo schivare, con viso fermo noi dovemo ad ogni modo il meglio che possiamo tranquillamente comportare, e con pazienza sostenerla. Ma perocchè la brigata nostra qua è venuta più per veder piacevoli avventimenti di gente che inpaesevoli e dolorosi, avendo di piante avuta così copia nella trapastata distruzione dell'acqua, lascialasciamo di grado gli stenti procurati dalla sinistra fortuna,

ed a' solitezzevoli accidenti pensiamo novellamente nato. E però a te, o Giuletta, sia tra il carico di novellare; tu con una piacevole favola ricrea gli addolorati animi, e fa che tolga il noverario di che son prese queste lettere ed amarese danna. La Giuletta, senza lasciar più oltre ragionare il re, mastigatoli gli occhi, veramente così pose a dire.

Vagha a innamorata donna, voi avete amatore, che, secondo ch'io intesi raccontare da un mio intimo ed amico, in Firenze fu già un costui Jacopo Cavicchi, medico di professione, uomo da' suoi di anni feto a puercole, ed ottimo cittadino: il quale avendo bisogno d' un buon servidore, perchè quelli della città, che molti ne avea avuti per le mani, avea conosciuto di mal animo, infingardi, e talvolta perversi, propose di volersene allevare alcun di contado a suo senso. Perchè fare abitazione ad una villa che possedeva poco di lungi a Campi, di cui tolse a se menò un suo giovin villano, che per villano a lui parca di molto buono istadimento, e miselo per la casa ne' più grossolani e dimentici servigi. Ritornato l'ufficio apostogli costui, amato-

de di farsi onore, paesi pagliardamente a fornirli, ed a fare tutto ciò che a lui pareva opportuno a vie più guadagnanti l'amor suo, sicchè non varchè molti anni, che, assai soddisfacendo al padrone, posto a' più alti uffici della famiglia, di molto col tempo venne innanzi nella tua grazia ed amorevolezza. E come quegli ch' era piuttosto schisiosetto che no, veggendosi ogni dì tanto accarezzato e festeggiato, parvelli esser divenuto un grande barbaresco, e persona d' alto ufficio a necessaria, laddove poi, a dire il vero, della sua esser sì fiero a disporsi, di poco in tutte l' altre cose passava intanto a quel monaccone di Guccio Imbrenta. Del che forse un po' troppo assicuratosi, in breve tempo prese ordine; e vedendo osservando che il padrone, dalla professione sua, perchè valente medico era, traeva una sua grande provvisione, intratogli in talento di apparare egli per medicina, lui caldamente pregò a volerlo nella medicina ammestrare. Il valent' uomo credè a prima giunta ch' ei bellasse, essendogli a cognizione che nulla abbiocquato ch' e' avesse incominciato dall' apparare l' a lui di; ma veggendo per

d'altra parte ch' egli il diceva del miglior uomo suo, e che lasciava nel raccomandargli, alla persona, amando il medico di lor soltanto di costui, e di farlo rivvedere ad un tempo della sua violenza e perniciosa, s'immaginò far le viste d'acconsentirgli; sicchè quasi come per dote incondizionata alle lesioni, gli ordinò, che sempre la sera, quando per la casa nulla s'avesse a spacciare, e' dovesse con esso lui andar visitando i malati, che sotto la cura sua giacevano. Quanto ciò gradisce al villano egli non è punto a domandare: già a lui parva essere per diventare un Galieno ed un Ippocrate, e già gli pareva di annoverare a migliaia i suoi. Incondizionò adunque costui accoppiarsi al padrone in quel vi vegliate luogo al conducimento, e risolutamente usava i malati, ed altrettanto stava ascoltando ciò che il maestro suo gli diceva: e com' egli pervenivano a casa, così costui era alle mani addomandandolo ora di una cosa, ora dell' altra; cui il valente medico rispondeva alla meglio, ed il più speditamente ch' si poteva per levarsi d' attorno quella accoglitte e impudicizie. Ultimamente, valse il

circa mesi sei che questo era, ed altro modo a noi venutigli, sì perchè a ragione d' intendere medicina ipocrasica, al servo essere diligente e trascurato ne suoi negozi della cucina, e nell' altre faccende di casa, come ancor perchè sospeso dal gran malumore essere diventato uno schiavito ed uno allucato; pagò una nuova malattia a trar lui di quello essere, e si di simile ingarbia. Accostosi egli pertanto con alcuni suo amico, affine che si fuggesse inferno, ed eglielo bene ammaestrato di ciò che voleva fare; e pensò che col finir più volte gli fu andato intorno a casa a visitarlo, ed a lui la infermità ebbe esplicata, disglì a vedere, come per certi suoi affari gli bisognava allontanarsi di Firenze per una giornata, e ch' era però necessario, ch' egli dovesse scoprire sua visita in luogo di lui. E condotto la sera innanzi di questa data andato a casa l' amico, dopo avergli toccato il polso, secondo che usano posse tra loro, lo domandò, come bene rimase. Maestro, disse allor quegli, egli è vero, che nell' orinare non sento lo male alcuno, ma so bene che ella è alquanto torbida e fangosa la

orina, e se non fosse ch' ella è nell' ori-
 nale con alcune cose di più scorsolo, lo
 pare amaro, che vol la vedente. Ciò po-
 co monta, disse il medico, noi ne veg-
 giamo non pur di simili, ma ben cento
 mila volte di peggio della cosa, e perciò,
 fratello caro, non datevi punto di malincon-
 nie, e si fate ch' io la veggia. E' stata fat-
 ta, disse il malato, e chiamò: Cateri-
 na, porta l' orinale al maestro. Caterina
 porta l' orinale, e 'l maestro gusta e ri-
 gusta tutt' esso a modo ch' e' si valesse
 specchiare, ed avuto uno sguardo la lin-
 guetta nella bocca, ne leva con esso una
 parte, passolo a bocca, e mangia gugliar-
 damente come d' altra cosa. Poiché, non a-
 vendo la pront' di che assaggiare l' ori-
 nale, appiava con la lingua all' orlo del
 vaso, e manda già per lo gran buona
 parte di quel liquore: indi si rivolge al
 malato con l' occhio vivo, e dice: orba', sia-
 te lieto, che oggimai voi siete guarito:
 ed al fratello, che stava stupido e a boc-
 ca aperta per meraviglia, dirizzando le
 parole, soggiunse: or vedè, figliuolo, sto-
 macco abbiamo noi medici? Sura in stral-
 tamente d' ora: e vattene via con tuo
 lui, dicendo al malato: domane lo me ne

vò altrove, se non vi spiace mandarcello colato ma affieva, e ben non certo ch' egli farà non altrimenti che me. Or sia con Dio, disse colui, ch' io m' accorderò a quant' egli vuole. E così essendo si dipartirono. La mattina seguente il medico fu vista di andare a Frate, e lascia il finto procuratore di quello inferno, dicendogli che non ne avea altri in allora che avesser mestieri della sua assistenza. Il quale, come fu l'ora giunta del fare la visita, mettesi in assetto ed in grande foggia, e vassene al luogo destinato. Dove giunto, e ricevuto con festa e reverenza, egli, fatto cortese e garbo, fecesi tosto purgare il braccio dal malato; e, toccò il polso, raccomandandogli che la sera dinanti il suo padrone avea detto che oggimai era guarito, affermò che non s' avea più febbre, e che, pochi di trappati, egli sarà la perfetta salute: e disse molte cose del non esservi febbre, che quegli era troppo più sano di lui. Poche domandato per maggior sicurtà l'orinale per vedere la orina, disse colui maestro, e' e' income di voi, che nell' orinale feci qualcosa di peggio, ch' e' vi farà male. E che importa ciò, disse co-

lui, se non se veggiam noi tutto di mille volte di peggio! Allora quelli gli recarono il vaso, ed egli non volendo sgarbo darglielo, anzi amando dare una gran prova della sua indifferenza e valentia in sì fatta cosa, prestamente tolse col polpastrello del dito mignolo un mazzetto di quella fecia, e carciatola in bocca per respingerla quindi girato ma a pena s'ave l'abile, che ne sentì il pessimo e rec sapere perchè volendo egli stare sull'onorevole, e non cacciarcela fuori, incominciò a sporre certi piccioloni dagli occhi, ch' s' pareva noccioli, tutt' una grossi. Ma tuttavia non potendo più soffrir ciò la natura, vennegli un tratto un vomito sì violento, che non mignolo dovè pur rendere tutto quel che avea dentro. Vergognandosi egli face ritirare in allora, pieno di rabbia e di dispetto proruppe in questa parole, e disse: per mia fe, ch' s' vi vuole un bel giorno, signori miei, a fare il medico. Quanto a me questa è stata la prima, e sarà ancor l'ultima esperienza ch' ho fatto: abbandonate la medicina e quanto ad essa portate, e tanto me ne ritorno alla mia cucina; e se volessera vuol medico, finché non viene il

mio padrone si provveda, che per me
 non ne so, e non vo' saperne più cosa
 alcuna. E così dicendo, raccomandandosi
 se ne partì. Finito la sera il padrone non
 da Fazio, come avea fatto credere, ma
 da costato, raccomandandosi gli narrò il
 fatto, ed egli ne prese mirabili sollecito,
 e con quel pensieroso poi, e con altri
 molti ne fece somma festa e ne risò. E
 pochia passato del tempo, quando cioè si
 vide ben fermo nel proposito di non vo-
 ler più intendere alla medicina, avvelto
 a sé, gli raccontò come ciò ch' egli fece
 in quella notta sera dell' orinale ad assag-
 giare, non era già froda, ma si bene or-
 tina mostarda di Savignano, e non orina
 ma il liquore, ma eccellente rosolio. E
 così il servo contò che mai facesse co-
 loro, che vogliono esercitare l'altra me-
 stiere, e d' lodì lazzari mai più non gli
 vennero per lo capo simili bestie.



NOVELLA SESTA

Certi pionieri napoletani fanno una piacevole festa ad Andreopolo-Falimanna formale, con qual'alt' aspet.

Vari e diversi ragionamenti dalle donne parimente e dagli uomini furono messi intorno alla nuova novella, la quale se di molto piacque a tutta la comita brigata, assai meno tornò per cura a Stefano per quella cetola strapada ch' egli avea col bellato villano, sicchè non poteva scziarsi dal biasimare il padrone della legana fatto al suo serro, non meno che commendare altamente costui per nobile ed alto personaggio ch' egli diceva vedersi nell' anuro; e già egli lo cominciava a dire in ed in incoincio parca dentro del medico, allora che fu costretto dal re severamente a tacersi. Al quale comando succede egli tutto prestato la dovuta obbidienza, ed intendendosi succeduto un perfetto silenzio. Luigi proseguendo, disse: Amici miei cari, e venerabilissimi d'anni, la novella narrata dalla Giuletta m' ha recato alla memoria un av-

venimento scorso nella gioventù mia in Bologna, mentre lo colli mi ritrovava a cagnone di apprendere diritto, il quale, perchè non abbia a scissarsi di niente nella molteplicità de' racconti che ancor s' hanno a fare, gratiosissimo essendo egli, giudico conveniente, rompendo l'ordine, qui tanto narrarti; a però, se non v' incresco, perpetua attenta orecchia, ad lo ho ferma fiducia, che non avrete a perdersi della prestata attenzione.

In Bologna adunque, città quant' altre d' Italia popolosa, vivace, bella, e riguardevole per ogni conto, fu già un cotal Ambrogino Falasanna, furiale di condizione, uomo sovra ogni credere mattoiale e grosso, e il più gran bestione che fosse sotto le stelle; costui però non si partiva dalla taverna ch' a' non avesse per lo meno vagliati da noi in nella bocca del miglior vino che in quella v' avesse; a ciò che a più meraviglia di ognuno montava si era ch' egli assai ben di rado avveniva che quel suo gran bevere il conduceva fino all' ebbrezza; in quale cosa per quant' anche interveniva fosse, egli se ne risvegliava col cadere in un sonno così profondo e duro, che in

salva d' artiglieria, nello avvisar fatto par-
 te risentita. Uscivano cog costui certi al-
 tri della sua pasta, per la più parte si-
 milmente feraci, ma di lui tuttavia alquan-
 to meno rozzi e bestiali, i quali, venuti
 riguardando la costumanza d' Ambro-
 gianolo, parendo loro che le più avvan-
 ze del nuovo e dello stesso, un di fra
 gli altri si posero in cuore di fare a lui
 alcuna tollerabile beffa, per la quale po-
 tessero avere donde prender diletto, e dare
 il giunco all' amico: il quale come che
 fosse un gran beccone, pure egli si cre-
 dea l' uomo il più avveduto e sagace del
 mondo. Era la brigata che stava con Am-
 brogianolo composta di un marto, di quat-
 tro feraci, e di un barbiero; ed avendo
 coloro il barbiero per donna, e per de
 più, perchè tal tutti comunemente, oltre
 essere gran barbassori, sono anche i mi-
 gliari faccendieri del mondo, e quelli che
 hanno le maggiori trappole e le più noc-
 ve ciarole per le mani, a lui fu dato il
 carico a dover trovare di che prendere
 all' amo in alcune cose Ambrogiane. Il
 barbiero tolta animosamente la cura, a-
 manda di procacciarsi granda carne, tut-
 to di natura volgendosi per lo capo ciò

che fosse a farsi o a dirsi, e tanto era su 'l pensare, che di gran' parlare, era ormai divenuto che pareva un regale ed un trattato, e sempre andava a guisa che d'ammiso: ed così chi dice che talvolta fu anche, che volendo egli vedere certe herbe, gli avvenne di primo tratto fuggire la risposta su tutto il via de' sottostanti; e in' altra infine di adoperare il fucolo dal lato della costola non senza uno gravi danno o pericolo. Alla perfine, per quando a Dio piacque, sopra una certa ciliarchidiana si fermò veramente degna del gran bocher bacolare ch' egli era; la quale diseguale a' compagni, e fornicamente piaciuta, tutti si diedero a procurare che la bella sortisse loro termine il più tasto che fosse possibile. E perchè c' si intendeva vestire Ambrogio in nuova foggia, per far che si veda abbinzando qualche speranza, tutti di concordia e volentieri pose quel lato che a ciascuno per sua parte si veniva. E composto da un ritagliatore il bisognabile, ch' c' era passo bigio e rozzante, quello dieder al sartore far calzatura affine che lavorasse una botica da frate accollanti, che non di quegli che

stanno alla Nazzola: la quale in pochi di ebbe compiuta. E poché che egli ebbe avuti due buoni nocelli, e 'l ritramente che bisognava per farne un frate di cotai sorte, così furono ad Ambroguolo, dicendogli, com' essi avevan all' animo di andarsene a sollazzare nella seguente sera che cadeva in sabato alla tale osteria fuori di porta San Maurizio, e s' egli volesse esser con loro di compagnia. Ambroguolo che sull' altro meglio che questo desiderava, rispose che ben volentier vi verrebbe, conciosia che la compagnia loro oltre che molto gli gradiva, anche a grande piacere gli toccava, com' essi ben dovean conoscere, l' andar sì era v' aveva da bere a suo tempo. Così costui levato avendo l' invito, salutòli color posero un' ora alla passeggiata che vasilasse all' agio di ognuno. E dimigli in posta in un certo loro luogo, colà verso tre ore di notte in tempo di verso convenere tutti; e, visto che l' ora era accennata, misero la via tra le gambe tenendo verso la porta a San Maurizio, e non si rimasero ch' e' furono al Cigno, ch' è un' osteria circa a due balustrate dalla porta. Dove, come prima fur giunti,

mosse le tavole, e dediti in sul mangiar-
 re, e più sul bere, e' non andarono gran
 fatto innanzi, che, perchè gli amici scil-
 ta avendo un via grande, e un dì di vi-
 gilia, non sapevano se non se potea in-
 calate, e tuttavia Ambrogiole dando con-
 finamento ne' bacchieri, e valicando la
 forma usata, in breve ora cadde addor-
 mentato per terra, e sì forte assopito ch'
 egli piuttosto un corpo morto pareva che
 altra cosa. Allora la brigata vedendosi
 il dastro troppo meglio anche che non cre-
 devano, vailò al barbiere d'ider ordine
 che incontinentemente egli dal radargli alla
 recoltante i capelli; il che fatto, inpeglio-
 lole ignudo de' suoi piedi, subitoamente
 lo rivestirono della tunica fatta a suo des-
 so, gli posero i noccoli ne' piedi, lo cin-
 taro del cordiglio di San Francesco, e
 brevemente tutto da frate della camicia
 in su lo rivestirono. La qual cosa poi
 ch' ebber finita, posarono i più signori
 della persona in su le spalle, aiutati dal-
 l'oste ch' egli pure avea mano alla beffa,
 lo trassero insino al convento della Nan-
 ziana, che quivi avea a sua tratta d'uo-
 mo inciro. E disteso sulla soglia della
 porta d'etter di piglio alla calceola che

a quella parola, e per quanto poterono grandiosa fecero un gran monare del campanello: il che poi ch' ebber fatto, tutti se ne fuggirono attendendo con grande premura quello che nella seguente giornata se ne direbbe. I frati di sì altre dattò, nella questo gran monare alla distesa, tutti fra sé fecerunt il segno della santa croce per paura e per meraviglia, dicevano intra loro Domine sicuti, che vuol dir questo? Per la qual cosa il padre guardiano ammonendo, testamente levatosi ch' andasse a sei fratesi i più baldanzosi, e quelli che meno del digiuni, dalle veglie, e dall' altre penitente erano nocenti, che dovessero andare li giuro alla porta con torchi accesi e con martelli bastanti a veder che ch' fosse. I quali per volendo far l' obbedienza, avegnachè di molte spaghi e sbagli per la nuova cosa, trassero tutti li di conserva. E pervenuti alla porta, e domandato più volte chi fosse quegli che aveva suonato, e niuno non rispondendo, non avendo punto d' aperta, erano in su 'l ritornarsene dal guardiano: se non che uno più ardito, o vero meno inobediente degli altri, volendosi a' compagni del, disse, di

che temere, noi che non sprigmo? non sarò più egli qui alcuno che voglio mangiarci; io aprirò io. E così dicendo, levati i chavistelli di destra gli uselli, ed aperte con chiave la serratura alla crachinosa, stando gli altri tutti con gran timore, e pronti a fuggire se nulla di sinistro vedessero occedere, del buon frutto fu aperta, anzi io un tratto spalancata la porta: e posto mente, di subito essi ebbe veduto disteso sulla soglia quel cattivo di Ambrogio che pareva un morto. Allora tutti presi di stupore, frettosi in fuori, avventandosi a costui quasi alcuno male essere intervenuto, de cariti sospetti, prendendogli da un capo, ed altri due da più, levandolo esso ne lo recarono istantemente al padre guardiano. Il quale forte meravigliandosi, dopo averlo considerato molto bene, non riconoscendolo punto, nè con parendogli averlo giammai veduto, ebbe per certo costui dover essere alcun tanto lontano quasi per venturo collo da qualche grave accidente, avvegnachè non poco gli desse a pensare in vederlo solo, quando che le loro regole comunemente prescrivono che niuno possa andare che com-

pagno non abbia. Della qual cosa egli ed essa non s' avvertirono abbastanza chiaro, allora che venendolo tutto cercando s' a' avesse curia alcuna, che alcuna ve ne trovarono, lor venner vedute fatte un tra coltellate in un lencho della tonaca, che gli bucci uccisi ogni cosa volendo pervenire, arditamente date gli avevano. Per lo che giudicando che alcuni malevoli e schizzosi quanto avesser fatto, di leggeri anche si diedero a credere che il compagno lui per gli campi fosse stato seppellito e assassinato, e all' incontro questi per fortuna scampato lor dalle mani fuggendo. Luonde il novello frate condotto in una celletta, mentre che tutti procuravano a restituirgli, secondo ch' egli esprimevano, gli smarriti spiriti in lui per punto difeguali, mandarono il costardo per lo medico del monastero, il quale aveva stanza non molto di lungi da San Procolo, in istrada a San Massimo, ed era il Doctor Bartolomeo Carzani, il quale quanto valente medico fosse, il nome crediamo l' addimonia. Questi venuto immediatamente col capido, e menato alla cella d' Ambrogiano, dopo averlo guardato molto liso liso, e incostigli al poi-

so, sentivasi quest' essere una violenta apoplezia, ed avervi scalfato il cranio incontinentemente una libbra di sangue. E di bello meno mano alla medicina per così fare. Fra le Ambrogiano che molta bene avea legata la carozza all' asino, e che tuttavia, se ciò non accadeva, era in tenera mano più forte, per l' urto che il corpo suo da ciò ebbe, non poté fare ch' e' non si risentisse alcun poco; ed appreso appena gli occhi, e mettendo un orribile e forte sospiro, disse: oimè, che fate voi, ed ove sono io? Facciam bene, disse il padre guardiano, e sta di buona voglia, che tu se' in casa tua, signor mio caro; deh raccomandati al Signore Iddio, ed al padre nostro San Francesco, che nulla t' avverrà di male; ma fatti egli bisogno di niente? Ambrogiano rubando, ed avendo fatto, rispose così fra' denti, che nulla volea allora, e che si inchinava dormiva. Ed egli non avea ancor ciò detto, che, levatosi con un sospiro a sedere in sul lettuccio, incominciò a menar dalla bocca a del naso tutto di quel vino, quanto bevuto se avea, imbevendolo nello bene tutti colare, che dintorno al letto gli facevano il cerchio, e spessiat-

mente ser Bartolomeo, al quale scaldava, perchè gli stava quasi in su 'l collo a mirarlo, ne toccò una buona fetella nel viso. Ohiò, disse, il guardiano ch' era un sant' uomo, che vuol ciò dire questo pazze? egli si pare che costui avesse una gran corpacciata di vin bianco e vermiglio. A ciò ser Gianni con un imperio che mai il maggiore; no no, disse, di questo non temete punto, ch' egli non è vino, anzi restanza d' algun vaso di cuira che per sua mala sorte se gli è rotto, sicchè oramai da mia parte lo voi de per ingocciato: or non vedete che già già tras in cuira, e che ve n' è anche per poco. E ben pareo ch' e' dicesse il vero, perchè non molto stante Ambrogiano meravigliato cadde agito, e fuorono all' altro mondo. Allora il Dottor Bartolomeo avendo per niente la sua valorei presenza, partendosi li lasciò nelle mani de' frati, acciocchè l' economistar dell' anima s' e' più ritornasse in sè stesso. Ma egli cheto cheto se la dormì fino a giorno. Quando per finalmente l'iddio volle risvegliar, e guardandosi attorno, vedendo i frati che lo confortavano a purgarsi dell' anima, egli stupéfatto, non ri-

costandosi posto d' essere mai più quivi stato, disse: o dove sono io, che non mi ricorda che mai vi fusai? A cui l'un de' frati rispose fratello nostro, sia lieto, che tu se' in buono luogo; ma da che ladro t' ha ritornato la cassa, sì, pensa all'anima tua, che ser Cassani t' ha spacciato per morto: or eccoti qui il padre Pacifico ch' egli è pronto ad udirvi nella confessione. Al quale raccontando Ambrogiano, cui forte gravava sì fatta novella, rispose: Io non so un ... di ser Cassani che mai gli venga a costa, ch' io non abbia giurato che fare non seon: ma che Demiano è egli questo, e come sono io qui tra voi mangioli? Oh come se' tu qui! disse un di coloro scandalizzato; or non ci venista lottare, e non ti colto un malanno alla porta del convento appena penetri più in su la soglia? Nel salutar che facesti da passo traeramo tutta, ed aprendo, veggendoti postoso sul suolo ti ricogliammo, ed appresso averti posto giocare la quante lotticelle, noi ci demmo la così fatta forma a procurarti, che tutta notte noi siamo stati in disagio e a tua posta, e tu in guardandoci ne dici le scoccie così! Ambrogiano, il quale

non era peranco bene in istanza, aprendo meglio gli ottenebrati occhi, e marcialmente pensando mente tutto dall'orno, ebbe veduto ch' egli era in luogo affatto a lui incognito, e tanto più stupiva in quanto si vedeva alato un branco di fraticelli, che lo scaglionavano dal confino a nettarsi dell'anima. Lucida avvegna-chè impetiva sembrassogli di sognare, con non più sogno, ma verità conosciuta, incominciò infra di sé a dire: che diavolo è egli mai questo? dormo io, e per vegglio; s'ad par d'essere al luogo de' frati accolti della Nunciata; egli non mi ricorda per mia fe come si veniva costà. Alla per fine dopo più altri costanti pensieri ruppe il silenzio, e voltosi con piccoletta ad alcuni degli ascetti, disse: deh buon fraticello, dimmi ove io sono, s' a' ti piace, e come io ci fui condotto, che io non mi ricordo come ci venivi in questa cella. Sta di buona voglia, rispose il frate, che tu se' in Bologna, ed al convento della Nunciata dai frateffi tuoi accolti. Come, ripigliò Andreogisolo, dunque io altresì son frate? O, disse l'altro meravigliando, tu per vaneggi o parti egli di non essere! ma tu togl' ora lascia,

stare in loco, e dirmi onde se' tu, come t' addimandi, a qual vicinio arvenisse al compagno tuo del viaggio che noi te vedemo teo? Ambrogioale trasognato rispose, ch' e' non sapea nulla nè di compagno, nè di viaggio, nè che non si ricordava d' essere giammai stato frate, ma si fermato, e ch' egli teneva bottega in borgo in Raitate, affino la casa i Calligari. I frati avvisandoti che costui non fosse ancor bona in senno, si pensarono di lasciarlo anco riposare, e tutti, d' uno in faori che voi passero a guardia, se ne furono iti. Allora Ambrogioale volenti a costui, disse: per mia fe' ch' io non so e' io ma sia all' altro mondo o in questo. E perchè, soggiante il frate? Perchè io ci pur veggio troppi stravolgimenti, rispose Ambrogioale: voi dite ch' se non frate, ed e' ma per certo di non essere giammai stato, e tant' altre cose mi dite, delle qual niuna me ne sovviem punto. Or bene, seguì il frate, ch' se' tu dunque? Qual che io mi sia, rispose Ambrogioale, io era non so, ma se bene che una volta l' mi chiamave Ambrogioale Polansino, e fui come poc' anzi vi disse fermato, e di quell' arte mi vivea. O questa è pur la



bella novella, disse allora il frate scridando, che tu non seppi chi era il re; per verità che egli mi pare che tu mi lo sai farmericare alla disperata. E' sarà bene, ripigliò Ambrogiano tutto stordito, e poco quasi rimanesedogli al crederci necessitante, ma se l'idea m' altri mandate alcuno al feroce in tempo la Ballotta, e fate richieder d' Ambrogiano Falanzone. Se Ambrogiano non v' è, io sarò certamente quel detto, e se v' è, per certo ch'io non so ch' io mi sia, anzi l'idea d' ora l' mi do per visto, e sarò quel meglio mi volete voi. Risasi forte il frate della superlativa presunzione di costui, e per soddisfarlo andò al padre guardiano, ed abbegli narrato il colloquio che col Falanzone avea tenuto. Il padre, come gli somigliava una nuova cosa, pare non bene ancora comprendendo il fatto, e per dandogli l'anima che quivi v' avea qualche ingegno o cosa strana, per farsi chiarire mandò alcuni de' frati al feroce de' Ambrogiano indicato. Dove giunto ritrovò che tutta notte dai parenti egli era stato aspettato e cercato in ogni luogo, e che per suo non si conosceva dal cervello. A' quelli il frate raccontata la storia di Ambro-

giacque dal ritrovarlo a piè del convento sveciato fino al punto che abbiamo detto, tenne con seco a riconoscerlo un suo compagno: il quale giacque alla cella dov' egli giacque in letto, appena il vide Ambrogiano, gittosegli inaspettato al collo, dicendo: ben venga il compar mio Petruccio. I frati stupiti tutti li riguardavano a guisa di nonnesti, ma alla fine conoscendosi quest' essere stata un solenne beffa fatta per lor sollazzo d' Ambrogiano, e forse anche di loro, molto se ne rammaricarono richiamandosi inferociti al supremo comando. Ambrogiano stette più di che parca ammucchiato, e mai non gli avvenne chi la beffa gli avesse fatta, e nè meno ora li saprebbe se quegli stessi che gliela fecero non gli si fossero accorti per renderlo in avveire più cauto e più avveduto.



NOVELLA SETTIMA

Tre piovani consumano il loro avere nel gioco, e non avendo sufficiente il danaro amministrato loro dal padre, fanno in patria che per molti giorni Assunta di che sollazzarsi.

Quanto piacesse la predetta novella a cui che ascoltata l'avea, non bisogna ch'io dica, mentre che assai spreco egli è immaginarsi. Ma poichè che il re ebbe atteso alcun poco d'ora, e lasciato frullare ciascuno a suo senso e a vicenda sulla scortezza de' compagni del Falanzone, sulla sua obbevanza, non meno che della superbiava peccaggine di ser Casanò, e della pretesa loggia, di cui i frai inervati aggravati, volti all'Assunta, lei piacerimento levò a proseguir novellando, la quale scorrendo degnamente così prese a dire.

In Milano, vivacissima e bellissima città di Lombardia, furono già tre valorosi giovani, figliuoli di un molto ricco mercatante e da bene. I quali a quella età pervenuti, dove più che in altre è assai

«giovane strascico in arroti, si diedero fra gli altri via a giocare alla disperata. E come intervenne de' casi fatti, più ch' a' giocavano, più lor fallivano i colpi; acciò non essendo per niuna volta più sufficiente il denaro somministrato dal padre pe' loro diletti e per l' altra bisogna, e per occorrenze, se ne riscattavano ora col portare di casa una cosa ed ora un' altra, quella vendendo a chi lemprima lor veniva alle mani. Il padre ancora che per l' ordinario fosse negli anni divenuto di pel tonda, pure per lo frequentar rubar de' figliuoli vedendosi venir meno in casa quando quella bisognava, quando quell' altra, necessitati, che nè i suoi eran da ciò, nè veruno altro della famiglia, si fermò di mettere in serbo ogni cosa preziosa, affinchè non giacesse cogliere di peggio: ed il pensiero, e 'l parlo in effetto fu un sul punto. Questo di ciò i giovani saper dolenti non è a domandare. Essi anzi a per più tempo si diedero attorno facendo lavorar cotali lor diletti falsi, ed altri serventi per accattare gli scrigni e' forzieri, ma non fu vano, ch' e' non se videro mai a capo. Dede però oltremodo doli di propo-

avea ad ogni costo di volentosa rifusa che che fosse per avvenire. Avea il padre sopra del letto suo appeso un bellissimo e massiccio crocifisso d'argento fino, che, non immaginando mai più dover perdere, non s'avea dato troppa cura di levarnele, appendendovene alcune altre in qualche scorcio di meno prezioso metallo, ma tibbesene presto a pentire. I giovani, i quali non derivavano mai s'egli non trovavano di che satiare la loro ingordigia d'oro per pascore le loro vanità e le loro vizi, andando un dì fra gli altri baloccandosi per la casa, ed osservando tutte le masserizie della famiglia e gli arnesi, vense loro veduto questo crocifisso, e subitamente gli potere gli occhi addosso, sicchè disse il maggiore agli altri cugini miei, da che il padre nostro ne ha così male goderdicenti, e che non ci ammirava sufficienti mezzi a riscuoterci de'denari che perduti abbiamo nel gioco, che non gli leviamo nel questo bel crocifisso? Come potete agevolmente vedere, egli è assai maschio e di bellissimo argento, ed io son ben certo che noi ne avremo una assai buona dextra. Deh, che tu sia benedetto, disse il secondo de' fra-

belli, co' la pensata bona in! per mio fe, ch' io non avrei giamai a questo posto da l' occhio; e non solo, secondo che tu di', noi ne avrem bona mercata, ma trarremo tanto da poterci star bona per bona pezza. E ora sta, aggiunte il turno, ed a noi vi esorto a non voler metter più tempo in mezzo, perocchè egli se ne potrebbe oggimai ricordare, e noi rimarrem col danno e la beffa. Il detto fa un fatto, sicchè uno di loro, il più ballanzoso, salta in su 'l letto, e convenientemente levacionelo, ed avviluppandolo in un fustolino tenduto, tutti e tre di conserva il ricovero a vendere ad uno orfice sulla piazza del duomo, e ne tratterano, secondo ch' al voleranno, una assai buona provvisione. Il terzo del vecchio, come fa giunta l'ora dell' andarsi al letto, volendo, siccome avea per consuetudine innanzi di coricarsi, baciar in camicia il crocifisso, a suo grande cordoglio nel vi trovò guato, anzi vide in quello scambie e in quello luogo una bellissima cordola scolpita vi a lettere d' oro il seguente pienevole motto — *Stanco ad fine di star qui — Il Signore ad del noi — Il rumore fa levato grande, e la casa andò tutta*

colloquio, ma non fu vero ch' Egli nuovamente se ne discostasse. E se il buon uomo volle altre cretinate, fu bisogno ch' a' se ricompensasse un nuovo, e se lo volle lasciare appeso al letto, convenne che a' figliuoli d' indi levasse somministrasse più largo provvedimento.

NOVELLA OTTAVA

A un posticcione fattina, ch'era a leguarsi, s' tolto il palafreno che aveva legato ad un albero, con le manne cose che se seguirono.

Pervenuta al suo termine la novella dell' Amalia, ed alla onesta brigata sufficientemente piaciuta, pochia che ognun si toquo, voltò il re al Baccarini, a lui ingiunse di seguirlo nella piacevole impresa. Il quale senza aspettare altro comandamento, intrepidamente prese la parola, e disse: molto egli è a meravigliare, umanissimi militari, che, essendo noi nel facinoroso contado, ed anzi propinquai alla vivace e bella città del Lariano, in quale massimi argomenti porge di piacevolezza o gradisse novelle, niuno di noi inda qui pensollo n' abbia, che alla medicina si pertenga. Il perchè fra multippli e variati avvisamenti occorsi nel seno di essa che in es poterò or raccontare, de' quali per mi fare prode nelle voquenti giornate, se avventrò che noi qui dobbiam rimanerci, basti or per u-

no intervenute ne' primi tempi, che il padre vostro, o Luigi, talora d'invola sua patria, venne ad abitarci; del quale di bene mi ricorda, come se or ora fosse accaduto, però che quivi per esso io mi ritrovava chiamato dal predetto vostro padre, siccome avea per consuetudine fatto gli anni di fare nella solenne circostanza della fiera di S. Pietro, la quale di que' di anni più magnifica e ricca era che non ne' presenti. Ma venendo oggimai al fatto, dico:

Che egli ha forse bene un quaranta anni, che un cotale Giovanni Criminelli, essendo ne' primi di luglio, a tempo grande caldo, verso l'intervento dell'ora sua sera, assai facendogli molestia il soporifero calore, tutto solo s'arvò fuori della città, ed andò oltre alla bocca de' Canni per cogitare di rinfrescarsi alquanto a bagnarsi. Dava giunto, non vedgendovi alcuno, si spogliò tutto ignudo, e gittossi spacciatamente nell'acqua. E quivi dimorando, e tutto distendendosi, ed essendosi gioventogli del bagno, avvenne che un altro gentiluomo, Roberti nominato, con un suo polifemo andando a dritto verso il fiume per bagnarsi egli pure, quasi come a

quello proprio lungo irrisolto andasse, da quel medesimo passando, disse infra sè: deb, chi mi tiene ch' or ora quivi non discenda a bagarmi? Che bisogno ch' io par vada altrove, e faccia cotanta strada per lo qual l'acqua? Or lasciarmi vedere se costui ha alcuno che tagliar mi possa il cavallo mio. E pensando mente in quel dintorno, e diano non veggheda, si tirasse i panni di desso e le calzamenta, ed entrasse sicuro nell'acqua, avendo in prima molto bene legato ad alcuno arbore il caro palafreno colle redini che li tenevano. Giovanni Crisostomi che avea gli occhi di lino, come vide costui, immediatamente conoscendolo per quel che era, essendosi anzi un'altro amico, pensò voler prendere sollazzo di lui in questa forma. Perchè fare, pian pianissimo si tirasse in disparte, unli fuori dell'acqua senz'esser punto veduto, sciolse il palafreno dall'arbore, vi saltò suso leggermente, e così battendolo coll' estremità della redini, si cominciò a far trottare, e poscia corresse alla dritta verso la città e questo fece, perchè egli sapete bene, che il Roberto avrebbe voluto lanzari morire che perdesse il caval suo. Come il Barber-

si s' avvide di ciò, avvitandosi che così
 fosse alcun ladro, fu il più doleroso uo-
 mo del mondo; sicchè scendo agli piedi
 dell' acqua, incominciò a gridare: si la-
 dro al ladro, socorr' uomo socorr' uomo:
 ma le faren novelle, che erano era a quel-
 l' ora per quelle vie che l' udessero o l' am-
 tassero. Laonde così gridando, tostamente ve-
 stitosi, senza punto accigliarsi, si mise a
 correre verso la città per richiarmarsene
 alla signoria. Il Comandante intanto, come si
 vide a un punto miglio circa del luogo
 donde s' era partito, pensò volere alquan-
 to raffrenare il corso al cavallo per ritor-
 narsene là dond' era venuto, e ridarsi di
 questa bella col Roberti medesimo. Ma
 vanamente egli si adoperò; perchè già
 inferocito il palafreno, non obbedendo
 punto alle redini, menando spuma dalla
 bocca, coll' irto crin e colla spalazzante
 coda, non che rallentare la precipitosa
 fuga, meravigliosamente se l' aumentava
 correndo alla distanza già pe' viciniali che
 travevano alla città. Per la qual cosa do-
 lorosissimo egli quanto si de' credere, più
 volte fu per gittarsi di sella, ma la pau-
 ra per di guardarsi nella persona vinse il
 cuore di ritrovarsi ivi agguato, e stulto.

Alla partita il palafrene giunto alla porta della città, la quale, come avviene nelle case della state, infra passata l'ora di notte il più le volte a guardiani lasciano tutta aperta, il Criminati diedesi a gridar dalla lungo: ohi fratelli, serrate, serrate la porta. Ma color non giugnendo punto a tempo, il cavallo passò oltre, ed avvisati alla piazza, Molti in allora erano a diletto per la città, donde veggendo sì nuova cosa, tutti facevano la manfriglia, dicendo l'un l'altro: or che è questo? fatto ha egli imparato? non è egli il Criminati? in al voi pare saranno due ore circa, e mi sembrava troppo bene in sonno! Che vorrà dunque ciò dire? Valficata che ebbe il cavallo la piazza maggiore, volse a mano manca l'attavia correndo, e andò a fermarsi alla casa del suo padrone. Quelli della famiglia che, come è usanza della città, sollevano sulla porta a pigliar fresco, prima veggendo venire il cavallo sì alle scoperate, e poscia conoscendosi essere Giovanni, rimasero stupidi: il quale riparandosi alla meglio dicono, forte vergognando, non s'ardiva a discendere; se non che da loro sentito tutto d'una canaglia, poté a pena insovvenire, e saltar

loro come chi intervenuto fosse, ch' egli, vestiti imprime di pantal a lui prestati, se ne corse a casa a rifocillarsi. Quelli intanto meravigliati del caso occorso, immediatamente rimandarono il cavallo per un loro frate incontro al padrone, che tutto ansante e indante ritrovò a pochi passi dalla città, che a questa volta borbottando e trottaudo spaziosamente se ne veniva. Il quale fremendo, veggendo il cavallo suo, non seppe a prima giunta di che pensare. Ma dal servo molto paratamente avuto copia dell' accaduto, venne a casa assai costurbato, e di vendetta pieno. Laddove avendo subito le donne una apprestatogli un bagno caldo, quivi in pieno, anzicchè vedendo accollasse fuori tanta quella umidità che se gli era ficcata tra l'ossa; a tanto bene gli volte l'idea, che niente male gliene incontrò. Ad arte di tutto questo per altro egli venne in juredda colf' arreo, e tenngli fessella infino a Carnovale, dove essendosi abbattuti azzardine, per opera d' alcuni amici, ad un corvito se' era una ghiastolina crua, da pararsi mangiando, necessariamente vennero in ambata, e mal più d' indii tanari non si verificavano.

NOVELLA NONA

Frato Bernardino credendosi venire alla città una cotta di cuoio, portane invece un fasciello, e ad un partecapale nel conseppe. Il fasciello taglior, e l'ipofisideruole s' accorge del fatto. La nuova ne va per tutta la terra, e frato Bernardino è rickiuto alla curia, e riveduto innocente vattene libero da ogni pena.

Gli era al suo termine la novella del Beccavivri pervenuta, allora che la Maddalena, cui toccava la sua volta, senza aspettare d' essere dal re levata, levata in piè, tutta giocanda e vattosa, così prese a dire.

Carissimi uomini, e voi saghe e piacevoli donne, avete assapere, che in Modena, fu già non son molti anni, e voi forse il vi potete ricordare, un coliq Bernardino, frate N...; il quale come che essa fosse semplice di costumi, era nondimeno dell' universale delle città e del contado reputato un sant' uomo, ed un vero amico di Dio. Era costui d' anni già pieno quando gli avvenne ciò che io sono

per darsi scurto ed acciaio nel viso, con un cotai rasoio in fuori, aguto, ed in un risotto, che quasi col naso, che pare avea lungo e cascante alla bocca, venendoli a congiugnere, si faceva per poco una sola cosa. E perchè la persona alquanto alta avea, gli suoi avendoli fatto come addosso, andava tutto marcato, ed era per soprannome chiamato l'asino del monastero; perchè fin da quando si vesti frate nella sua maggior giovinezza, ci fu sempre quello che i monaci mandavano tutto di attorno con loro bianche e macchettì la spalla per l'elemosina. Ora avvenne, che, un dì fra gli altri ch' egli più amava gli, e tutto solo se ne veniva a città per ascoltare, fallonegli incontro un giovane villano con una cinta sul braccio: buon dì, gli disse, fra Bernardino; egli è grande pecca ch' lo non s' avea veduto. Il buon frate volgendo lo sguardo in costui, e mirandolo non l'ebbe li guardi, gli disse, o buon uomo, s' non mi pare ch' se li vedesti mai più. O, disse l'altro, tu li dimenticisti così tosto de' beneficci ricevuti, e di chi te gli fece! Or non ti ricorda egli che parecchie volte, quando se' venuto li-

mentando su quel di Fontigian, avendoti colto la notte o il mal tempo per la strada in t'ho sempre ricoverato in mia casa mandandolena perciò carico di le-mocina al monastero? E' sarà vero, disse il frate, ma in fede mia egli non me ne ricorda punto. Ah, soggiunse il villano tirando un forte e malizioso sospiro, da che notizia ci sono veduti quanto disavventure non mi sono egli intervenute! Che altra che la sono maravigliosamente venuto crescendo in famiglia, hannoai falliti alcuni danari che avea ad altri credenza, ed io me ne sono rimasto tepino sotto il peso d'una separabile miseria, nell'altro rimessodomi che d'ingovernar a recare a città olio, bitero, cacio ed altre simili grance di contrabbando. Anzi se come voi ben potete vedere, in questa cesta ha fatto un tratta libbre di cacio, ch'è mi convien portare a Bernardone piastagnato che sta di subito che s'entra in città per porta Montanara, ed è mi desto perch'io secondo l'usato non abbia i danari per la gabella. E' m'hauceno di te, disse il frate, ma io non saprei che farai. Ah, soggiunse il villano gittando alcune lagrime che parean pro-

venienti da altissimo duolo: voi.....
 voi se volete, in par so, che potete per
 questa volta giovarmi raccomandando entro
 la città, ch' egli mi è noto, ch' e' gabellieri
 a vostri pari non dicono cosa alcuna.
 Il frate che era alquanto di poi tosto,
 prestando altra fede alle parole e alle
 lagrime di costui, e forte incensandolo
 della sua disavventura, pensando col
 leggi misericordia di acquistare molto appo
 Dio, senza discorrere più là colla mente,
 voltogli con un trasporto, ed abbrac-
 ciatolo, e baciatogli la fronte: dammi la
 croce, disse, che tu sia benedetto da Dio
 in un colla famiglia tua, ed io l' aiuto:
 e di presentia, tolti che gliel ebbe di ma-
 no, avviasi d' innanzi da lui, dicendogli
 sulla piazzetta N. fa che tu sia. Il ribaldo
 feto, che 'l fatto gli era ito troppo più be-
 na ch' e' non voleva, immediatamente che vide
 il frate dilungato per lo spazio di due ba-
 lestrate, volto il cammino per altra parte,
 non curandosi altrimenti del cielo se ne
 fuggi via. Frate Bernardino come fu giun-
 to a città, così di subito si condusse al
 luogo posto, colla attendendo il buon no-
 mo, ma quegli non veggendosi parir, ed
 al frate forte gravando il ritardo e' non

sapete dove riporre la cassa: se non che ricorrenzogli, come quegli portar la voleva a Bernardino pizzicagnolo, disse intra sé se che sto io a posta di costui, poi ho andare alla cerca pe' frati miei? Egli disse di recarvela a Bernardino, e da che egli è così, che non gliete vece lo stesso? E ciò detto, andatocene alla stazione del pizzichersato, ed accostatogli al corrobio, gli disse o Bernardino, così stato un buon uomo che m'ha pregato a mettergli in città questo caso dandomi la posta in sulla piazzetta di qui, e nello avendo io ancor visto, dovendo di necessità andarmene per le bisogno dal monastero, avendo da lui che a voi recare il valca, io ve l'ho porto in serbo acciò che si levate infra ch' egli si venga che non tarderò grand' ora. E' sarà fatto, disse il pizzicagnolo; ponetelo lì esso fra l'altro cascio, ed egli stazzione infra ch' egli torna. Il frate così fece, ed andarmene a suo senno. Stando Bernardino senza pensare ad altro affittando solame, posciauto, ed altre così fatte cose per chi andava a comporre, ed ecco vennegh un frate udito un vagito d'alcun fuciale, ma perchè egli credevale in prete-

ho d' alcuna di quelle femmine che accorrevano, non ne fu punto caso: inteso a tanto che al proseguir de' vagli levando il capo, e volgendo lo sguardo a' circostanti, e facciollo alcun non veggendo, pieno di meraviglia disse: or che è questa? egli si pare che quivi abbia un qualche fanciullo, ed e' non si vede! Egli è ben vero, dissero quelli che nella bottega erano, ed a noi par ciò la meraviglia. E' in questo il bambino non più vagli, ma fatti lui mettendolo, tutti s' accorsero donde essi venivano, e ciò che era. Di che Bernardus stupéfatto, dandosi della palma sull' guoco, disse forte, stordì da ciascuno fu udito: ah frate Bernardin coltivello, che m' hai tu fatto? E subito tutti corsi tutti là dove era la culla, e levatone qual poco di cenere, che di sopra s' aveva unitata il guallo per meglio ingannare il frate, ebber veduto un bel figliuol maschio, d' età forse di due o tre giornate, che ancor tenne intra le mani un piccolo e lungo macchettino di zucchero da vacchiare, messovi ad arte, perchè egli stesse cheto. Le meraviglie furono grandi, e le maledizioni assai, e lo poco d' ora, siccome avviene sempre,

andò per tutta la città la novella come frate Bernardino avea porto un figliuolo d' una sua cameracca e Bernardone, per cui molti si schellarono dalle rase, ed altri scandalizzati malamente di lui rivelavano. La novella secondo che s'aveva si diceva in breve era agli orecchi della curia pervenuta, la quale di presente mandò il bargello e i suoi seguaci in traccia di fra Bernardino, il quale non ancor sapendo la faccenda, colla maggior tranquillità del mondo se ne andava di casa in casa misericordia. Ma come si vennero abbattuti in lui, fattogli innanzi il bargello, disse: frate Bernardino, s' vi conviene venir tanto alla curia per certe vostre lettere. Oimè, disse il frate impallidendo, che mai fec' io perchè nella mia vecchiezza debba essere accagionato? Anzi grande, disse il bargello con severità, e se si viene in chiaro della faccenda, lo spantarvi vivo vivo sarà anche poco. Come e cotale parole divenisse il buon frate, a voi il lascio immaginare. Egli s' andò con esso loro così brutto, e malumicoso, che riguardandolo malevolmente si seria potuto conoscere s' egli fosse stato uno morto, e frate Bernardino vivo.

che camminasse. Alla perla e menato d'inzani al vicario e da lui domandato dell'accaduto, coccolata la semplicità sua, e la sua innocenza, largamente prosciolto, fu lasciato libero al suo monastero; ma non si parlò che dal padre guardiano non fosse tenuto a più di di penitenza per aver fatto contro le regole della sua religione, le quali comandavano vietano a' frati di prendere qual vi voglia cosa senza il superiore comando. E come poi fossero valicati bene un dieci mesi dal fatto, avveduto nuovamente un di i frati mandate alla città ad ascoltare, così farono a lui d'intorno bene un cento fanciulli gridandogli addosso: ve' là, ve' là il frate del fanciullo; e' si veniva portare così e menavano uno fanciullo; eccol là, ve' là. Per la qual cosa non senti, ma essi fa d'uso il lasciar correre, anzi che il rimandarcelo nuovamente, ancora che ch'è poco giovane, e che qualunque venisse con lui ad abbattevi non gli rammentasse il fatto del fanciullo, e non richiedesse di esso. Bernardino intanto coccolò d'occhio superiora al luogo degli innocenti il bambino, e per questa s'investigasse a sapere di cui fosse figlio,

a chi fosse stato quegli che nelle mani del frate l'avea riposto, mai non fu possibile il venire a conoscenza.

Questo frate Bernardino fu di tanta semplicità, e dirò anche di sì grande celestiale virtude, che passando egli un dì da una certa villa nel Parmigiano ove alloggiavano una brigata di solazzevoli giovani, ed in quel punto oltremodo pieni di vino, entrato con otto loro in ragionamento, rammentandosi a cielo d' un dente che gli dolca forte, dissegli un di que' giovani. Frate Bernardino, lasciatemi vedere in bocca, ch' io ho la medicina da farvi guarire e tosto. A cui il semplice del frate prestando fede aprse la bocca, ed accostatosi in guisa che voleva quel giovane: il quale preso un paio di tenaghetle molto vecchie ed arrugginite, di quelle che si traggono i chiodi dall' ana, dat di piglio con esse a quanti denti alla potenza stringere, e colla maggior forza che avea premendo, e a sì tirando, gli partì via di netto quanti denti quelle avea afferrati. Del che fatto dolendosi il frate, disse alcun altro: deh lasciami vedere, che tu forse non avrai ben conosciuto il magnato: e parlando

acconciatosi il fiato nella forma che color volemo, ripigliando la speranza, farongli divotà de' denti bene altrettanti. Ed acciachè io non veda ad uno ad uno smozzerando gli atti e le parole che color facevano, e dicevano, mi basterà il dirvi che il buon fiato la men di mezz'ora ritenevasi senza alcun dente in bocca. E la virtù sua fu tale, e così grande, che dissei, che mai infachè col giovani vissero, ad alcuno non volle manifestarli.



NOVELLA DECIMA

Giovannino Sardegna, da un malfattore più volte perseguito ed ira, prende la nuova forma di lui vendetta.

Lo avvenire di fra Bernardino, quantunque non riuscissero totalmente nuovo alla più parte degli udenti essendo uno intervento pochi anni addietro, produrre tuttavia, per essere allora stata propriamente dalla Maddalena descritta, nell'animo loro assai festa e piacere. Onde, perciò che s' ebbe inteso a ciò più o più cose ragionate, volendo anche tale uno, per quanto era in poter suo, mettere al cimento d' indovinare chi la bella potesse al frate aver fatta. Il re, che l'ora della cosa vedeva approssarsi, volse a Stefano, che parca stesso, come suoi dire, in su 'l fuoco, tant' era la sollecitudine ch' egli avea di venire al fatto, a lui comando, che, da che la brigata si sollevava, egli pure entrasse in campo, e narrasse alcuno avvenimento, sì veramente ch' s' non riguardasse qualche sua sciocchezza di streghe, di mago e di ce-

tali altre ciacole a frasca, di cui egli, secondo che già avea per la sinistra protestato, tenea sì gran menso alle mani. Il quale, non altrimenti che un gran barbascro e un uomo d'alto affare, accostatosi con ambo le mani le estremità della giacca, racconciò a sedere un poco meglio di quello che fosse impronta, e nel racconciare della sua schiocciolare la sedia, e levato alto il capo, e spinto in fuori la mano destra per modo ch' e' volesse battere quakhduna, disse le sue parole in questa forma.

In Bagnacavallo, secondo che sento a dire, nobilissima città di Romagna, fu già non ha guari un cotai Giovanico Sordani, uomo per le sue piacevolezze, burle, e faccette assai nominato e famoso; il quale tante ne avea ogni dì per le mani, che chi le volesse ad una ad una tutte narrare e' non si verrebbe meno di conto che a grande pezza. Fur delle molte alcuna tra le più dicibili avventose peccate in animo di descrivere, incominciò ora con una, la quale avvega che fosse a qualche stonacozza di talità senza acqua non molte possa piacere, tuttavia, per colore che non molto schallito e più val-

gari sono, m' avviso che non sia per riuscire totalmente discara. Egli era adunque costui già stato bandito da più luoghi della Romagna per sue cattività e tristizie, allora che gli saltò in capo di volere andarsene a Roma a proccacciare sua ventura. E perchè assai male in arnese si ritrovava, e quasi senza un danaro albitto, in tempo d' inverno tutto solido e a piedi mossi di Forlì, ora ultimamente si ricomparva, e prese la via della Marche. E parca che più giornate ebbe camminato, avvenne, che una sera sul tardi giunse a un villaggio, là dove più non avea che una misera e picciola osteria. Onde quasi postosi ad albergo, da necessità costretto, si perchè v' era pochissime camerazioni e presso che tutte occupate, come fece perchè egli pochi soldi avea del suo alloggiamento a spendere, fu adagiato alla meglio in una angusta cameretta, ed in un lettofucato in compagnia d' un povero malattiere, il quale con sua carovana in quel medesimo albergo ripanto s' era per andarsene quindi la mattina per tempestivame al suo cammino. Ma come assai spesso incontra nella stagione d' inverno, avvenne, che la notte

si rappe il tempo di notte che si a Gio-
vannino, nè al metaliere, nè a veruno
altro che colà albergava non la possibila
per la vegnente giornata e notte, e per
altre sacca, come adireta, proseguar il
loro viaggio. Onda venuta, come la sera
lunari, l'ora dell' andarsi a curiosa,
accadde, che 'l metaliere, il quale avea
per usanza, prima d' addormentarsi, fa-
ceva almeno una orola, che anche
quella sera tolse non pipa, e incominciò
l'operazione. Ma Giovannino, cui forte
gravava quel cotale passo, cullandosi
propò il compagno ad ammirare, con-
ciossiachè il fuoco nel provocante a ru-
milare, e che la notte avanti se aveva
portata gran pena; confortandolo, s' a'
n' era vago, ad uscir della camera indico
a che egli avesse terminato il fatto suo.
Cui il metaliere ruidamente rispose,
ch' egli valea fare ciò che meglio a lui
gradiva, e che tanto valea il suo quan-
to 'l suo. Giovannino protestò forte a
doleroso, ma egli potè ben dir, che 'l
metaliere velle far ciò che più gli parve
e piacque. La mattina vegnente intento
spirava il Sardegna d' andarsene a suo
viaggio, ma alla piovra da qui caduta

precedente, siccome intervenne in sì fatta rigida stagione, una folissima e lunga neve, fu costretto, nella patria che or facea voi, mantenersi solitari, a costar qualvi pare suo malgrado tutto quel dì, non meno che la seguente notte: donde venuta l'ora dell'andarsi a dormire, ecco novellamente colui del malaffare a sedere in su 'l letto colla pipa in bocca, e fece tutto ciò che le sera dianzi avea. Giovangiulio di nuovo gli fu alle mani pregandolo gentilmente gli piacesse non fare, considerazon che quel punto non potea gli darne noia e fastidio, come pur già gli avea detto altre fiate. Ma costui sendo a' suoi priugh, non altrimenti che la precedente sera, rispose, ch' e' voleva fare a suo agio, e che 'l non valea quanto 'l suo. Per la qual cosa Giovangiulio forte volendosi da dentro per rubbia e per dispetto, e venendo ripensando fra sé alcun modo a vendicarsene se nella proxima notte fosse stato costretto e qui per dimorazione con costui, non finalmente gliene cadde in mente di troppo acconcio all' uopo ed alle circostanze, nelle quali egli si ritrovava. Il quale anzi bene poté porre in effetto allora che

e' vide la mattina al letto in strada servicato in modo da non poterli si in gamba stessa su cammionero; sicchè giunta la notte, ed egli avendo bene riconosciuto il fatto suo, lemani di porsi a giocare ebbe da uno speciale del villaggio, cui avea dato a vedere certe sue bisogge, un serviziale di sua fede, ch' egli è un cristero de' più potenti ch' e' s' abbiano nella medicina, e fusto mettere. Poada stese al letto quando già era l'ora opportuna, egli a pena vi si fu adagiato, che il malattiero se ne venne par suo, e portosi in quello a sedere, così in farsello, come usato era, piacevolmente mise mano alle pipe: e Giovannino cheto, che aspettava di dar vedere a lui. Di fatto come fa cosa trascorsa mezz' ora che questo era, il serviziale incominciando a produrre l'effetto suo, Giovannino cala prontamente giù dal letto rinvolto nel suo mantelluccio, e va drittamente all' oruolo, e togliea sopr' esso a gran peli una così felece materia, che quasi faceva venir meno colui che quivi era. Dice il malattiero: deh, che meglioista statera, che per meci cotanta pama? Quel che tu, rispose Gio-

vanzoso. In bocca di Dio, saggione calai, che tu deggi essere un valent' uomo, che non hai pure un riguardo a chi tua dimora: or non potevi tu andare altrove in? Disse il Sandegni: io par vo' far ciò ch' a' mi torna meglio, or non val forte il tuo quanto 'l tuo? E tornosene al letto per riposare: ma s' non v' era per uno voto, che scoli di nuovo un braccio alle budella, e quindi il biaggio, di discendere all' orinale con due tanti maggior peso che piuma. Dice il metafisico: diavol, quest' è poi troppo: del buon uomo, e' al ti cala punto di uno, lo, caccia fuori, e ti accorrono tanti meglio al necessario, che vedi bastanti in regionali con questa odore ammorbata. E quegli: buon uomo, non ti diti per trocè, ch' io vo' far ciò ch' a' mi torna meglio, e che il mio val quanto il tuo; se così ti piace si te ne sia, se no, vattene per lo tuo migliore: a qui trova peti e solizanza alla disperata. E pocoa tornosene al letto, e quindi all' orinale, e poi naco al letto. Ed accò che lo non vada ad naco ad uno annoverando gli stù e la parola che color faccono e dicorano, bastivi sapere,

che quel buon uomo del contadino disperdo e senza sbardito del feto, dicendo una gran villania a Giovannino, dovè fuggire via, e ricoverare altrove, s'è non volle rimanervi alloggiato. E la mattina per tempissimo ad ora che male non potesse camminarsi per quelle vie, volle ad ogni modo andarsene con sue bestie e cercarne ad un sicuro altro albergo senza dispiacere riparo. Giovannino lieta di avere presa vendetta di co-sui quivi rimase fino a tanto che il tempo si fu rancoso in meglio, e potea proseguendo il suo viaggio se ne andò per fino a Roma.

Come Stefano fu venuto a capo della sua novella si fece qualche per par vedere se a lui i circostanti uditori in qualche guisa applaudivano. I quali po-scia che commovendosi e picchiando le mani gli n'ebbero fatti segni di allegrezza, egli tanto più lieta che lungo, soggiunse. Signori miei, bene non contentio di avere, a quel che pare, sufficientemente l'obbligo adempito che mi correva; onde possiamo che le Signorie vostre siano veramente andate di un lontano sta volta, alla dritta opera, se

mi vorranno dar luogo altresì nella loro conversazione, la quale oltre tutto mi piace, saranno intanto vie più soddisfatte dell' opera mia. A cui Luigi rispose. Maial, Stefanello, te vi ritorni per avventura luogo, ma noi vogliamo attenderti però di meglio, giacchè la narrazione tua di cose ha ragione, le quali, quantunque non illotta a vituperarli sino a riguardarli, tuttavia alcuni non sono rimasti certamente tali da venire a grado di queste valente donne, alle quali debbono senza dubbio fare sù costui parole sorse, stalo, schilo, e stancheroli, di che la tua novella amplamente abbondava; ma sia con Dio, che oggimai non puoi in guisa alcuna a ciò rimediare; domasi da loro noi vogliamo confidarti che tu farai meglio, a però vattene alla buon' ora, che non ci accada altro presentemente. Stefanello contento, prestando a ciascuno la buona notte, immediatamente se ne partì. Dopo di che il re veggendo che l'ora a fare assai tarda incominciava, comandò a due sue figlie nominato Emilia una, e Teresa l'altra, le quali in un cantuccio erano sita ad ascoltare le novelle, che incessantemente do-

vassero apparecchiare la cena. Perchè l'una solitamente postasi al focolare, l'altra a mettere in ascolto tutto ciò che per la mensa occorreva al duca. E mentre questo avveniva, e ciascuno della brigata andava ciondolando e ridendo intorno alle solite novelle, accadde, che a Clemente, alzati in su gli occhi per caso, vennero vedute al varco di una porta le seguenti parole:

L'ombra e la fresca erbetta

Qui a riposare aspetta.

Le quali ad alta voce profferendo egli, di subito soggiunse l'Adelinda. Veramente, Signori miei, male si fanno oggi e noi costui due versi, che io già altra volta lessi, ma bene in quello scambio si farebbero i due seguenti:

La pioggia e la befetta

Qui la brigata ha stretta.

Tutti risero d' un animo, e lodarono la proferza della giovine donna. Ma, disse la Fidalma volgendosi al re, se chi di grazia compone que' versi? Alla quale detto soggiugnando egli rispose: qual medesima che dettò gli altri su l' altre porte trascritti. E guardando in alto la Fidalma dal manco lato, disse:

Qui più lieta e grazia
 Ride amata e pace.

Ed allora:

Maggior bene non si dà
 Di campestre libertà:

Ed in altro luogo:

Suoi bei frutti qui si dona
 Bacco, Cerere, e Fortuna. . .

In *Il di Dio*, disse il Beccarini (che in fatto di poesia si ripeteva una gran cosa, ma che non aveva letto più oltre del Ballo e del Balazzo) che quantunque non siano per avventura di natura classica alcuni versi, nondimeno però sono essi di molto accolti al luogo ove stanno scritti. Soggiunse Luigi: direvi, così che gli occupate era veramente uomo d'ingegno, e pronto così e valente nelle licenze e ne' modi, per cui, accostandosi ad ognuno, i grillacchini ed ostentavano per averlo alle loro mille conversazioni. Ricordomi, che ritrovandomi una volta in tempo di carnevale nella piazza maggiore, e propriamente di sotto la loggia de' Nobili in un circolo ora più persons, e stando quivi osservando le maschere che andavano e che venivano, intravvenne che un certo pro-

ta, di cui ora io non ho bene a mente il nome, ma che non troppo tra la reverenza del popolo pe' suoi deprivati costumi, giacchè in questo luogo, e posasi a scherzare, e gatta de' secoli, con queste famiglie marchese gli venivano alle mani. Or mentre andava esso solazzandosi con certe franchelle, accadde, che ivi altrui giacchè il bergello, il quale appressatosi all' orecchia del buon prete, si parve, al dipartimento che questo fece immediatamente, che a nome del Vescovo si fosse raccomandato da quel luogo. Il perchè ciò vedendo il nostro poeta, improvvisando disse:

Prete di questa razza

Van costumi di chiesa, e non di piazza.

Libero tutti del prete, saputo è pungente motto, e se ricorrono fatto. Di che Luigi, seguitando, disse: abbattiamci una data le stampe e regicarsi nel sopraddetto signore, e d' una cosa ad altre pensando, calò il discorso in diversi studi che l' uomo fa, e sulle diverse stagioni, nelle quali l' uomo meglio v' attende, e su diversi luoghi che a quelli meglio sono accomodi. E così di simile maniera proseguendo a favellare,

dissi io, che agli studi meglio assai si attende dimorando in villa che non in città. No no, disse colui, voi v'ingannate di molto, voi dite assai male. Come, ripigliai io, i dimestichevoli e le brighe delle città non distraggono forse più del dovere le menti inclinate agli studi? Io dico che v'ingannate, proseguì con calore il poeta; perocchè la bellezza della villa fatto di sovitar l'ozio ed ammicciarlo con letapere, e però nel talgono troppo degli studi, laddove in perdita e scaltrezza degli uomini nella città nel contrappono a viveri solitario in casa, e quindi ad applicare con più di gagliardia a' medesimi. Convinto da queste ragioni mi diedi per vinto, e non mi opposi altrimenti, molto più che pochi di lontanzi pel fatto degli Asili, avea sperimentato quanto valguano i privati odii, l'invidia, l'ignoranza, l'intrigo, e l'ingratitudine.

Or raccogliam la vela, disse Bernardo; e ditemi da che credete voi principalmente procedesse il poco riguardo avuto in questa circostanza. Dell'ozio in semi-

co della menzogna, della ipocrisia, e della adulazione, ripigliò Luigi. Oh contento egli è certo, disse Bernardo; la verità non è voluta odiosa, ed è odiata, e chi la dice amico mio, tenete, e meglio quel vecchio proverbio chi non sa fingere, non sa regnare. Deh, interruppe Clemente, lasciamo di grazia questi ragionamenti che poca estimazione ci producono dell'uomo, e proseguiamo nelle nostre piacevolezze sempre pronti a ricevere male per bene. E qui Clemente, volgendo lo sguardo a tutta la conversazione, soggiunse, e disse. Era a fin di morte un nobil uomo innocente, e già spacciato da' medici, e straziato dall' anito suo vennergli amministrati i Sacramenti della Chiesa. Così noi, i quali non troppo l'ammirano, perchè egli era uomo idealissimo, dotto, e nemico d'ogni finità e ipocrisia, vedendo questa, avvisandasi fargli scorno, pochi istanti innanzi che N. S. gli fosse recato, scrissero sulla porta della sua casa il seguente motto. — Cristo va a casa di Pilato. — Fu ciò riferito al valent' uomo, il quale ancor che moribondo, senza perdersi punto d'animo, disse; or t'aggiungate là sotto. — *di' falsi Fariasi portate.* — Bellissimo per

verità, gridarono tutti ad una voce. Col la Palama soggiunse: non men bella, carissimi uditori miei, io mi credo ch'è vi darà la seguente arguta e pungente risposta, la quale un poeta improvvisatore diede ad un giovane poco avveduto e meno sarto. Un giovane di assai bella persona, ma di piccolo animo, e sole inclinato alla galanteria, in una nobile conversazione domandò piacevolmente un poeta, perchè le donne non avessero la barba siccome gli uomini. Al quale il buon poeta così rispose:

Le donne non han barba come noi,

Perchè non hanno quel che sete voi,

Oh, disse il Beccoveri, volai che per tal forma rispose era, secondo dite, poeta, e però non mi fa meraviglia; bene merita meglio loda quel popolano lodato, che con un carboncino scrisse quanto all'ore. Nella città di Bologna, durante il carnevale del 1834, era al teatro del Comune una Drammatica compagnia di molto insufficiente e da poco. Una mattina sul muro di stuo, vicino all'atto alla porta, era scritto il seguente motto:

Le questo Carnevale

Gran straglio di bestie al Comunale.

Prosegui l'Adelaide: Signori, i nomi da voi recitati dal più al meno sono tutti pueroli e belli, è vero, ma quello che io or ora sono per dirvi, quantunque per avventura più ardito de' sopraddetti, io mi avviso ad ogni modo che tutti piace, e sopra gli altri piaccia. Una postessa, salendo su per una scala d'atom palagio, udì in una scaglione in sì fatto modo, che ne sentì gran dolo. Onde volando, tra per la scala, tra perchè non si credeva nulla da veruno, disse sotto voce:

. . . . Ecco per caso dopo la due giorni, i quali è vedere l'arte, e udirono la parola. Per lo che bene tenendola a mente, partorono, quando loro ne venne il caccia, di prendersi diletto in nuova forma. Nella qual cosa la fortuna fa lor sì benigna, che, passati non molti giorni, essi incontraron di una nobil conversazione, dove per l'appunto fu detta donna facca da sì gli uditori stupire. Il perchè, passato alcun poco d'ora, e veduto che or gli uni, or gli altri alla medesima proponevano nuova cosa, ed ella ne le scioglieva, talisi artili, le offerse una scritta domandandolo che sponesse in cima qual tanto fosse quello ch' ella avea

invocato su per la cotale scala nel cotale palazzo e chiesa. La quale domanda intervenendo la prelosa, e istantemente ritornavendole del caso nocoso, fattasi corr, spose e disse in questa forma:

.....

Risero uncinatamente gli additi, ma l'Agnes, Luigi, e l'Innocenti raffermarono, che di simili faccende era bene non far ricordo in questa brigata, quantunque quivi facciali non fossero più di sorta alcuna.— Appreso seguitando i piacevoli ragionar, disse la Maddalena. Legarvasi un tale d'essere stato rapto da un orco, e ne avea col padrone di sonche parole, asserendo con giuramenti ch' ei ne voleva dazari a risarcimento del danno che andava per ciò a portarsi, all'incontro agli intendi richiamavasi al podestà. Delo venne al diavolo, rispose il padrone, il caso nostro non è usato dar di nocoso se non al pane ed a' ladri.— Oh, disse la Maddalena, cotello non è gran cosa, ma bene credo non ti sgradiscà quanto sono per raccontarvi. Vantavasi un tale con un buon posto, com' egli avea assai facilità nel comporre in rima, di modo che

egli per così dire i suoi vanti gli faceva pesando. Il poeta, il quale conosceva troppo bene quanto pessimo fosse il versaggio di costui, testamente ripose: s' si vede bene, unico mio, che i vostri vanti sono vanti — Ballucino, soggiunse l' Agnese, si è il motto del professore G. A. col quale infuoca il cardinale G. a rinvigire l' ire con la riso. Il professore ed anche G. A. uomo dottissimo e non comune filosofo, fu chiamato una finta dal vescovo cardinale, e rimpromesso perchè egli celebrava la S. Messa troppo più presto di quella che per avventura si conveniva. Così egli, senza perdersi in molte parole, immediatamente ripose: Eminenza, chi sa leggere e chi non sa leggere. Il prelato confuso, e veramente convinto da questa saggia risposta, rivolse le minacce in una fraterna ammonizione, pregandolo, a riguardo de' picchiapetti e degli ignoranti, a spendere alcun minuto di più per togliere da loro l' ingiusto scandolo. — Finito l' Agnese, proseguì teste l' Arcidia. Don Giuseppe T. parroco di P. andò a vedere un bellissimo cavallo che avea comprato un suo popolano per quindi rivenderlo a lui. E

mentre che questi lodava a cielo la bellezza dell'animale e la docilità sua, e che 'l prete l'andava or qua or là riguardando, il cavallo tirasse incontro a lui un paio di uccel tale, che se 'l colpiva, il buon uomo non sarebbe più. Come, disse il prete, volgendosi al popolano, voi lo dite soltanto mazzetta, e sì ve fa di queste? In fe di Dio, ch'io sel comprerò io. Con tutto il venditore, al quale gravava un sì alto ragionamento, per rabbia rispose: deh perdonateli, messere, ch'ella è stata gelosa ch'egli ha avuto della mazzetta. Il prete arrossì, e 'l popolano tacque, e più non se ne fece con quello mercato alcuno.

Alla novella brigata piacquero talmente i moti a vicenda carullati, ch'è' non sapevano qual d'essi fosse agli altri da preferir; e chi diceva quello della Fidanza, e chi quello della Maddalena, ed alcuni anche più solennemente, che quello della Adalante—assolutamente a tutti gli altri d'esseli anteporre. Ma Luigi interrompendo la vana quistione, disse: da che costume servigiali tardano accorta a metter tavola, da' moti passando a' tratti d'ignoranza scema, vo' dirvi ciò,

che non ha molto le valli mentre me ne andava passeggiando per la città. Passava una brigata di giovanotti per un cotale luogo, era era scritto il seguente motto: *qui transit si plus se sc.* Disse l'uomo, rivolgendosi al più saccente: Tognolino, ce che vogliono dire esse coteste parole? Cui egli testò di qui passò Pio VI. — Bello è davvero, disse Clemente, ma credo, che non dicano vi tornerà l'ordine il fatto ch'io non per direi, il quale accadde in Bologna, mentre io me ne stava colà a cognome di studiare la medicina. Un bolognese di piccola levatura, ma ricco e temuto e avido, occorrendogli andare in una sua villa per vendemmiare, si disè stigarò, parch'era era di molte lungi dalla città, per ritirarsi d'una cavalcatura. E non potendo ritrovare cavallo alcuno che gli si facesse, stante che pochi soldi voleva dar fuori, alle perfino pose di prendere a fidanza uno esule. Misi per la città domandando questo a quello se avea l'asino da prestargli e niuno non ritrovandosi, mentre per proseguiva tallo indogli, abbattesi in una contada detta di S. Maurizio, dove sopra l'entrata di un uggione a grandi lettere sta-

va scritto — *Spazio d'aria* —. Il buon uomo, il quale, come addivino della migliore parte de' nocchi, a pena distinguer sopra l'a dal bi ci, in scambio di *aria*, *aria* leggendo, cadde in quello marantocchie, ed incominciò a voler fare il volo. Ma coloro che li dentro erano credendosi bellad, dicensogli una gran villania se gli cacolarono dietro con grossi bastoni; e fecero per lui, che poté, tutto tutto fuggendo, scampare dalla mala ventura che gli soprastava, — Stragolimo è anche, soggiunse l' *Adelaide* ciò che fece un sconosciuto del nostro villaggio non ha gran tempo. Fu un tale, di cui ora io non ho bene 'a mente il nome, ma so pure ch' egli era un nostro terrazzano, che venne a *Paenna*, e non aveva mai più viaggiato. Lasciò il cavallo suo allo stallaggio; e quando ch' egli lo per partire, dopo pagato l'oste d' ogni suo avere, fisegli intorno le stallone chiedendo la beccadita. Al novello viaggiatore ciò seppa assai strano, e non vola venire alla bocca: nacque forte iracone; ma temendo il montanaro non gli cogliesse male, non molto piacendogli il viso di colui che lo teneva in parole, alla perfina

trasse fuori una sua borsa, e, bene impacandola, ne levò due pezzi bujocchi, e dondoli al fiero nome, disse: or da che tu vuoi la benandata, dammi almeno la stinca del cavallo mio. E dato di un salto giù del calesse andò, e tolse tutta la foccia che quegli avea di sotto, portòla dinanzi da lui avvilappata in una stuoia, e se ne andò a suo viaggio.

Risero tutti, e per poco compresero chi costui poteva essere; e mentre da lui frullavano, giunsero in tanti avvisando che la cena era apprestata. Per la quale cosa mossi tutti, andarono nella stalla a ciò destinata: dande, dopo avere fatta un po' di cena, e più e più lieti ragionamenti tenuti, ognuno, al consiglio di Luigi, che il reggimento per la ventura giornata avea assegnato al Beccarivi, a mano a mano partendo, andò nella propria camera a riposare.

Qui finisce la prima Giornata.

INDICE

—

<i>Lettera dedicatoria</i>	Pag. 4.
<i>Introduzione</i>	9.
<i>Novella I. Er Orlando e l'innamorato di madonna Fiorina, ed ella il dice al marito, il quale se ne vendica col fargli una selvosa legge</i>	21.
<i>Novella II. Gajo Barabaldo, essendo costretto a comporre dinanzi al podestà della Terra per certo suo fatto, fa la prima, che il podestà depose il renotato olagno, e gli perdona.</i>	48.
<i>Novella III. Il vicario d'una terra con nuovo modo decide una questione stata d'un lutto tra un pastore, un prete, ed un vilano</i>	65.
<i>Novella IV. Jacopo de' Minichetti ama una figliuola di Gaspare Giovanni, al quale domandato in moglie, ed egli niega. Jacopo adunque vuol torla per forza, e muore per caso la sorella di lei, e la sposa. La giovane amata muore</i>	

- di duolo, e Jacopo per disperato
si uccide - - - - - 86.
- NOVELLA V. Un villano pastore d'ar-
vigi di un medico vuole appren-
dere medicina. Il medico fa vista
d'acconsentirgli, e per nuova fer-
ma prende di lui sollazzo - - 91.
- NOVELLA VI. Certi giovani bolognesi
fanno una piacevole beffa ad Am-
brogiolo Palanconi ferrajo, con
quel che segue - - - - - 97.
- NOVELLA VII. Tre giovani consumano
il loro avere nel gioco, e, non
avendo sufficiente il danaro neces-
sitate loro dal padre, fanno in
prima che per molti giorni hanno da
che sollazzarsi - - - - - 103.
- NOVELLA VIII. A un garibonzo ferru-
no, ch'era a legarsi, è tolto il pe-
liffredo che aveva legato ad un al-
bero, qua lo sacono cose che ne in-
quirono - - - - - 108.
- NOVELLA IX. Fra' Bernardino con-
divolco va per alla città una cotta
di cuoio, portare faeco un fasciul-
lo, e ad un piccioggerolo nel con-
segna. Il fasciullo va per, e l'pic-
cioggerolo s' accorge del fatto. Lo

macca se na per bella la terra, e
frate Bernardino d' orfiteo alla
culla, e ritocato innoceste mae-
re Nere de ogni pena. - - - 114.

Novata X. Gioanetta Sardegna da
un evalliere più volte proscu-
to ad ora, prende un macca forma
di lei revolta - - - - - 124.



ERRATA

CORRIGE

Pag.	lin.		
3.	11.	na. piccolite,	i piccote,
18.	19.	finestre, e così	
		altrove . . .	finestre,
20.	7.	sterna . . .	sterna
22.	2.	raffrezza, e co-	
		è più sotto .	raffrezza
35.	3.	siada . . .	siadato
40.	7.	argomenti ¹ . . .	argomenti;
46.	5.	ferroviole, . . .	ferri vecchi,
48.	28.	in cinque piedi .	I cinque piedi
51.	22.	così	qui
52.	24.	londare; . . .	londare;
54.	10.	E di fatti . . .	E di fatto
55.	2.	ciare	ciare
76.	1.	abbinato . . .	abbinato
77.	20.	abbinata . . .	abbinata
80.	16.	macchine . . .	macchine
83.	15.	panche . . .	panche
103.	4.	è immaginari .	è a immaginari.
120.	21.	l'aso,	l'aso,

Di. E *l'Autore di questa Novella, volendo prevenire le distinzioni del succenturato e del sur Appuntato, dischiama così egli le conversazioni di non avere scritte secondo le più accapitate regole, allorchando necessariamente ha adoperato certe parole di familiare e proprie di alcuni*

ai speciali dialetti, e truppe famigliari, e talvolta anche erronee poste da lui in bocca comunemente a gente istota e di piazza, le quali certe egli non avrebbe usate in modo e più grave scrittura. Diverso altresì che le *Novelle* S. S. R. p. 10, sotto diversi vocabolozzi, furono da lui altre volte pubblicate in vari suoi scritti ed opuscoli.



Edizione di soli due esemplari.



NOTA

*di alcuni Opuscoli a stampa di proprii
o di altri pubblicati dall'Autore
di questa Novella.*

Rime di Autori Genovesi finora pubblicate nelle diverse raccolte di antichi poeti Italiani. Ferrara, 1836, per Montanari e Marabini, in 8. Edizione di soli 100 es.

Il tempo e l'esperienza han fatto conoscere all'editore che si possono riprodurre con più vantaggio ed economia.

Genesi biografici intorno ai letterati illustri Italiani. Padova, 1837, in 8, a due colonne.

È questa Enciclopedia come un repertorio di tutta la letteratura italiana dalla sua origine antica ed di d'oggi.

Opuscoli editi ed inediti. Ferrara, Conti, 1840, in 8. Edizione di soli quaranta esemplari.

Contengono in questi Opuscoli alcune biografie, volgarizzamenti, e novelle.

Treatatolo del b. Ugo Pandura da Prato. Jussis, Galeati. 1840, in 8.

Edizione di pochi esemplari fatta sull'autorità del sign. per ottenere un volume completo.

Saggio di Novelle inedite. Firenze, Zanichelli, 1841, in 8. Ediz. di soli 50 esemplari, de' quali sei in carta distinta portando il nome dell'Autore.

Sono due Novelle tratte da un mio manoscritto, il quale quando che sia andò tutto per lettere alla pubblica luce.

Capitolo inedito di Autodidattico Garzanti detto il Loto. Parma, Conti, 1847, in 8.

Fu questo Capitolo tratto da un codice della libreria del Museo Britannico, e pubbl. in occasione di essere in nom. di soli 250 es.

Rima inedita del cav. Leonardo Salvati, Fri, 1843, in 8.

Edizione di soli 200 esemplari fatta in occasione di essere.

— Madrigali inediti. Fri, Montanari & Marchini, 1843, in 8.

Furono publici nell'IMPARTIALE, dove si ne trovano a parte 50 soli esemplari. Tutta la Rima del Salvati, che i Madrigali si stamparono dietro un ms. Riccardiano non troppo buono.

Madrigali di Giambattista Strozzi. Fri, Conti, 1844, in 8.

Ediz. di 200 esemplari eseguita in occasione di essere.

— Degli Avvertimenti Civili e Morali al

giovane urbeano, Ragionamento IV. *Vol. Montanari e Merabini, 1846, in 8.*

— Ragionamento VII. *Studia per Galvani, 1846, in 8.*

Fanno parte di un' opera di varia in ragionamenti intorno all' educazione de' figliuoli. Il Rag. IV. fa menzione dell' Imperiale, e il VII. dell' Urdi-dulci.

La prima e la seconda Eploga della Sacroscifica di Virgilio vulgarizzata per Bernardo Padoi. *Faenza, Costi, 1846, in 16.*

Fuono stampate per causa sopra due antiche stampe del sec. XV.

Due Canzoni inedite di Maestro Niccolò Cioci da Firenze, *Vol. 1846, in 8.*

Anche queste si pubblicarono in occasione di nome in numero di soli 100 es. secondo un codice Laurenziano. Col volume ripubblicato sarebbe una migliore prefato de' sig. Ric. Magl. e de' sig. Lan.

Saggio di un vulgarizzamento inedito della *Metamorfosi* di Ovidio fatto nel buon sec. della Ragusa. *Faenza, Merabini, 1846, in 8.*

È questo il primo libro dell' *QVIDIO NAGGIORIE* fatto volgare nel sec. XIV. da ser Arrigo Simintoni da Prato. Si pubblicò per ordine, ed in numero di 100 es. I chiamarono signori Cui. *Vol. e Caputo Quarta d'ordine con*

ha recita in luce i primi cinque libri di questa volgarizzazione, secondo il testo di Pier del Nero, con quelle aggiunte loro proprie, in un fatto edulci lavori.

Sacchetti Franco, *Madrigali inediti*. *Fol.*, 1846, in 8.

— *Ballate edite ed inedite*. *Fol.* per *Covi*, 1846, in 8.

— *Due Lettere inedite*. *Fol.*, 1846, in 8.

Edizioni fatte nei codici Magliabechiani, e Palatini per circostanze particolari, in piccoli numeri d'esemplari; nelle Lettere avvenute spontaneamente in error, e cioè a pag. 9. *dimittitur per dimittit*, e pag. 20 e in certe tempore per e in certe tempo, ed in *divinando per divinando*.

Canzone a Nostra Donna di Ser Paolo di Bianchelli da Rimini, ridotta a buona lezione. *Fol.* 1846, in 8.

È tratta da un bel codice membranaceo del sec. XV, ma di mal sicura lezione, il quale conservasi nella Riccardiana.

Prose e Rime di Autori inediti del sec. XIV. *Avola*, Galvati, 1846, in 8.

Furono queste Prose e Rime pubblicate la maggior parte nell' *Stato Dalm* per una casa, e se ne tirarono a parte tre esemplari in forma di 8. Contengono in questa libreria più cose inedite, e rare, le quali lasciar essere e desiderare la dichiarazione di alcuni libri che

per mancanza di codici sono rimasi tuttora sconosciuti ed eromeni.

Rime antiche di Autori Ravennati del sec. XIV. Fri 1848.

Furono alcuni queste Rime pubblicate nell' *Utile Dabbi*, e se ne impressionò parte a parte 100. esemplari in 8. La Cantone posta a pag. 85, che comincia. *Io son la donna che sotto la vela*, fu pubblicata come inedita fra le Rime di Guido Cavalcanti del chierico, Giapponi.

Rime inedite di mess. Guido Castellani, e di Giambattista Armandi. Ferrara, Marabini, 1848, in 8.

Vaghiamente son queste Rime, e furono da me tolte da un ms. ch' in passaggio, oggimai inintelligibile e corrotto. Si stamparono per nome la forma di 8., ed in numero di sole 100 copie. In incanto di Giovambattista s' ha da legge *Esangelista*.

Rime antiche edite ed inedite d' autori ferraresi. Seconda edizione. Si aggiungono alcuni Documenti inediti riguardanti Astorre Manfredi, e la sua corte. Anon. Gelsati, 1848.

Furono la più parte pubb. nell' *Utile Dabbi*, e se ne tiraron a parte 100. es. in forma di 8.

Consiglietta dei Malistati scritta nel sec. XIV. da Anonimo Riminese, pub-

librata sopra due antichi manoscritti, con annotazioni. *Faenza Marziana*, 1846, in 8.

È questa la Cronaca Emiliana che leggevi al vol. XV., senza l'italiana scrittura del Marzani, ridotta alla sua antica lezione col l'ajuto de' antichi bozzi troli a penna. Se ne impressero nel 1813. esemplari numerati per gli abbonati. In fine di questa Cronaca vi è annesso una LEGGENDA DELLA S. CHIESA DA RIMINO.

Capitolo di Tracollo Ariminese e Ingota da Rimini, e Sonetti di Paolo Niccolini e di ser Guido. *Faenza, Marzani*, 1847.

Faenza questo Sono pubblicato nell'Imperiale di num. 47. 48., e se ne trovano a parte 2a. ediz. in 8.

Laudi ed altre Rime spirituali di Maddama Beatrice Malatesti. *Faenza, Colzani*, 1847, in 8; ediz. di soli 49 es.

Sono quattro Lodi, tolte da' codici forastieri, due delle quali si reputano esser per la prima volta pubblicate, e l'altra due ripetute a miglior lezione, e nelle loro integrità. E' aggiunto un Capitolo a S. Girolamo, ove ballano di modo belle terzine, e imitazioni di Dante, e veramente degne d'esser lette dagli amatori veraci dell'antica poesia italiana.

Opuscoli volgari di messer Guido Ca-

vicini edili ed inediti. Firenze, Conti, 1847, in 8.

Messa Gioia Castellani (scritta nel sec. XVI, autore del famoso e curioso poemetto a commendazione delle belle donne di Firenze, scritto più cose volgari. In questa edizione, a cura della Bonaparte, si è procurato di dar luogo a tutto ciò che di lei si è potuto ritrovare tanto d'edite che d'inedite. Il libro è preceduto da una Prefazione, e dalla vita dell'Autore.



AAAAAAAAA
2003
VVVVVVVV



179



B.7.3.112



